



W7B7

Open Lib.

Class

Book

University of Chicago Library

BERLIN COLLECTION

GIVEN BY

MARTIN A. RYERSON

H. H. KOHLSAAT

BYRON L. SMITH

CHAS. L. HUTCHINSON

C. R. CRANE

H. A. RUST

CYRUS H. McCORMICK

A. A. SPRAGUE

C. J. SINGER

VITE

DI

S. GUGLIELMA REGINA D'UNGHERIA

E DI

S. EUFRASIA VERGINE ROMANA

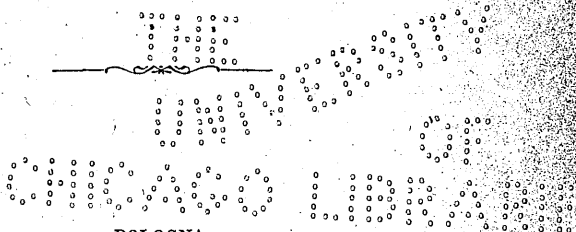
SCRITTE

DA FRATE ANTONIO BONFADINI

E

PUBBLICATE DA

G. FERRARO



BOLOGNA

GAETANO ROMAGNOLI

LIBRAIO EDITORE.

1878.

X 4700
M7B7

*Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.*

• N.º : 152

№ 152
10
1990

Stab. Tip. Succ. Monti.

597019

AL REVERENDISSIMO

SACERDOTE

SIGN. DON DOMENICO CAV. GARRONE

SUO PRIMO MAESTRO ED AMICO

IL RICONOSCENTE DISCEPOLO

DEDICA

NOTA

Dopo avere cercato invano di sapere in quale anno nascesse frate Antonio Bonfadini ferrarese, ho finalmente trovato nei ms. del padre Giacinto Sbaraglia intitolati: *de scriptoribus ordinis franciscani* quanto segue:

« Antonio Bonfadini ferrarese, fiorì sul principio del secolo XV per pietà e per dottrina. Scrisse prediche per ciascun giorno dell'anno, e le vite di S. Guglielma e di S. Eufrasia, nel patrio sermone ».

Tanto le prediche quanto le due vite scritte dal Bonfadini, rimasero nel convento di S. Francesco fino al tempo di Napoleone I. Trasportate allora nella civica biblioteca furono trovate mutilate in varii luoghi le prediche, (ma intiere le vite che ora vengono alla luce,) senza data e nome di autore. Però dalla lettura dell'opera si arguisce e l'uno e l'altra.

Infatti in una predica è detto:

« Te vogliamo pregare *frate Antonio* che ne debbi deschiare che vole dire

che più tosto li poveri riceveno Cristo che li ricchi?... Io ve respondo che comunamente li ricchi sono superbi e non laudano Dio.

Il Bonfadini ripete più volte il suo nome, e non solo esalta spesso il *Sodalizio Assisiato* al quale si dice ascritto, ma nel citare Autori ad appoggio delle sue opinioni, ricorda sempre Scrittori francescani.

Che egli fosse ferrarese, lo mostra oltre il chiamar spesso gli uditori *ferrarexi mei*, l'abbondanza delle parole del dialetto di Ferrara, che si trova nei suoi scritti. Tali per es. sono: *cossa* per cosa, *chiesia* e *giesia* per chiesa, *vivesto*, *savesto* per vissuto e saputo, *grandinissima* e *bellettissima* per grandissima e bellissima, *oldi cioldi* *goldi* per odi, chiodi, godi ec. parole che vedonsi adoperate dai Contemporanei del Bonfadini, come sarebbero S. Catterina de Vegri, Giovanni Pellegrini ed altri.

Che l'opera del Bonfadini fosse scritta prima del 1452, lo si scorge dal nominare che egli fa la *Marchesana* ed il *Signore*, perchè soltanto nel 1452 i Marchesi d'Este, ottennero il titolo di Duchi di Modena e Reggio da Federico III Imperatore, e Borso fu il primo Duca.

Nella predica 4^a dopo la quarta Domenica, egli viene a precisare l'anno in cui stese le sue sacre concioni. Imperocchè dicendoci che in quel giorno si celebra la festa di S. Gregorio Na-

zianzeno, che cade nel dì 9 di maggio, ci viene a significare che la Pasqua in quell'anno si celebrò il dì 8 d'aprile, e che l'anno era il 1425. E questo anno ci viene accennato dal ricordo di una guerra, che ardeva allora in Italia, con queste parole:

« Or vediamo nui tanti soldati al mondo e pure in questa nostra Italia fare tanti mali, mettere tante terre a saccomanno, brusare case, svergognare donzelle maridate e sore, mettere a saccomanno le giesie e li monasteri, robare e biastemare Dio e la Madre sua e tanti mali fare. »

Infatti proprio in quell'anno Venezia, Genova, Firenze, Siena, Ferrara, Mantova e Savoia erano alleate contro Filippo Maria, Duca di Milano che aspirava alla Corona d'Italia.

Le due vite che il Bonfadini scrisse dopo le prediche, non rispondono abbastanza al concetto che uno si fa dell'autore, leggendo l'opera antecedente. Esse sono languide, fatte senza critica e senza arte, e salvo in alcun i punti, prive del calore che si sente nelle Vite del Cavalca e del Passavanti. Si vede che l'autore scrivendo per il volgo traeva da esso queste due leggende, dando loro la veste più umile e più adattata per coloro cui erano dirette.

Due secoli prima il domenicano Giovanni da Varazze o da Vargine, Arcivescovo di Genova, avea raccolto ed

ordinato una *Leggenda Sanctorum*, seguendo press' a poco il metodo che poi seguì il Bonfadini. L'opera del Da Varazze fu pubblicata a Venezia nel 1478 « Essa, dice Gabriele Rosa, nella sua » storia delle Storie, e le leggende » d'onde fu tratta, sono fonte principale della poesia sacra popolare del » Medio Evo e dei secoli posteriori. La » Illustrazione della Storia delle Arti » figurative Cristiane non si può fare » bene senza di quella, la quale per » ciocchè è tesoro, miniera di leggende » popolari, è rilevante nella storia ».

Con queste parole, il lodatissimo Scrittore dice, meglio che io non sappia, quale è la importanza di queste umili scritture del Bonfadini, che ricordano le Vite del Da-Varagine.

Egli morì, secondo il P. Sbaraglia nel 1428 e fu sepolto nella Chiesa di Cotignola in quel di Lugo, la patria degli Sforza.

Prof. G. FERRARO.

INCOMINCIA LISTORIA
DE
SANTA GULIELMA

*fiola delo Re dangalterra,
et moglie delo Re dungaria.*

Nel tempo che novamente seran convertiti gli Ongari alla fede cristiana, per maggior confirmatione di quella, fu fatto consiglio allo Re de quel Reame, che era in quel tempo senza donna, de darli compagnia. Et volendosi maritare, dovesse cerchare per una donna che fusse nobilissima, si de costumi, come de parentado. Or udito, esso Re si dispose de tore donna. Unde lui elesse tri nobili chavalieri et principi de lo reame et mandògli per lo mondo, a cerchare per lo suo nome una donna che fusse nobilissima et ornata, si come è decto di

sopra. Or partiti li ditti ambascia-
dori da lo Reame, drizarono lo suo
suo cammino verso lo Reame di An-
glia et li demorarono. Et cercando
di aver quel che desideravano, li
fu nominata la filiola di quello Re
di Anglia. La qual vista per loro, et
molto piacendoli per rispetto della
soa bellezza, et perchè lei era molto
ornata di bellissimi costumi, et so-
prattutto pudica, li ditti ambascia-
dori ebbono bona audientia dal dit-
to Re di Anglia, la qual gli fu depu-
tata per un giorno. Unde el giorno
che lor rappresentaron davanti al
Re, humelmente da parte del suo
signore, zoè lo re dungaria, li do-
mandaron soa figliola, dicendo co-
me el suo signore desiderava molto
de far parentado con la sua maje-
stade, et pertanto a lui i domandava
soa filiola per sposa. Udendo que-
sta ambassata lo ditto Re di Anglia,
disse de volere deliberare et sa-
pere quanto questo parentado fusse
grato, prima alla figliola et altrosi
a tutti li suo baroni. Et in quello
lui licentiò i ditti ambasciatori. Et
partiti che furon, el ditto Re chia-
mò la sua donna, et si gli expose
tuto quello gli ambasciatori del Re

dungaria i haveva requirido. Oden-
do questo la regina, molto rallegro
et disse, che haveva grandissimo
contento. Et pertanto li fece chia-
mare subito la figliola, la quale ha-
veva nome Gulielma, a la qual gli
comintiò a dire: Filiola nostra uni-
ca et diletissima, nui volemo che
tu sapi, che a dio piace che ora mai
tu sii accompagnata. Et che questo
sia vero, li ambasciatori de lo re
dungaria, habendo cercato molti
paesi per trovare donna, che sia
accomparare adesso Re, finalmente
come è piaciuto a Dio, tra molte
nobilissime, tu sola gli sei de con-
tento. Unde loro per parte del suo
Re, te hanno adimandato per spo-
sa al ditto Re. Et a me et a tua
madre piace molto questo paren-
tado, et cussi nui volemo che tu
assenti a questo. Gulielma, udite
queste parole, sì come persona in-
formada de la via de dio, havendo
el so proposito fermo et constante
de servare virginitade, et haver
quello per uno tesoro incomparabi-
le, tutta remase penserosa. Et fi-
nalmente respose al padre et alla
madre con humiltade grandissima,
che per certo lei non era inchinata

a questo, perchè lei essendo dedicata a dio et confermata in proposito de vivere angelicamente, non si poteva per modo alcuno inchinare la mente sua, et de cossa sì alta et sublime venire in tanta bassezza. Et maxime, considerando che lei haveva tanto tempo osservato la virginità, che oramai li pareva sentire vita angelica ne la mente sua. Et pertanto diceva non potere condescendere a subiugarse ad homo mortale et corruptibile, da chi poteva più tosto aquistare tristitia e dolore, che consolatione e leticia perpetua. Ala quale el Re suo padre respose: Filiola delectissima, benchè et tuo proposito sia molto laudabile et degno de precio, pure considerando chel stado del matrimonio non è reprobato, anche è necessario, et aprobatò, per tanto io dico che nui haressemo molto a grato che ne compiacesti in questo. Avisando la tua mente che tu assentando a questo, sei per fare un gran frutto et acquestare et conservare molte anime. Perchè pòi sapere per udita, come el ditto Re, con tutti i soi principi et baroni sono novamente convertiti. Et per-

tanto non è dubio che tu essendo regina in quel reame, prima el Re che sarà tuo sposo, e tutti li soi baroni, per lo tuo bon vivere et ancho conforto, se confermeranno de la fede nostra cristiana. Però pregamti, habi respecto a tanto bene et vogli consentire al mio consiglio et de la tua madre, perchè tu non porà falire.

Or udendo questo Gulielma, non volendo tanto credere ad se, rimase in questo dubbio. De che lei nanzi li volesse fermamente consentire, fece per si molte orationi et degiuni, et ordinò che li servi di dio faceressono oration a Lui che la illuminasse ad elegere quella parte che fusse utile ala anima sua. Or ognidì per lo padre et per la madre stimolata, et ancho essendo per li servi de dio confortata finalmente respose al padre et alla madre: Sante corone, non obstante che questa cossa sia molto dura alla mia conscientia, a voler inclinare a tuor marito, pur per non parere in tutto disobbediente si a voi como al conforto de li sancti padri miei confessori, io me buto nele vostre mani et si prego che ve sii racco-

mandata; et che non vogliate considerare al honore de questo mondo caduco nè alla superbia, ma solo ve prego che habiate respecto a quello che sia de più merito, et de più salvation delanima mia e dele anime de nostri proximi. Or havendo questo consentimento de Gulielma, il padre et la madre subito fece chiamare quelli ambasciatori, et li fu promissa Gulielma per sposa del ditto Re. Facte queste sposaglie subito fo scripto al ditto Re como era seguito el fatto, e come finalmente era stata promessa per sposa. Dopo passato alcuno tempo el fu mandato el fratello de lo re dungaria per sin in Anglia con grandissima chavallaria et da poi che la fu messa in punto ornatissimamente, avanti che la se partisse se fe dare la sua benedictione dal padre e dala madre. Et dopo fu alla chiesia et ive fece sua oratione, pregando idio che poi chel corpo non poteva serbare immacolato, almeno el cuore fusse senza macula da dio preservato. Compiuta la oratione se misse in cammino con suo cognato, fratello de lo Re dungaria, et cominza a camminare al suo via-

gio. Or quando piacette a Dio giunse ala città principale dove habitava el re. Et sentito chebbe el Re de la novella della venuta de la sua sposa, si como desideroso de vederla gli andò in contra con tuto el popolo; e con grandissima festa introdusse nella città. Et bene che lei se vedesse in tante feste esaltata, nondimeno stava sempre con la mente bassa, recordandosi come gli onori de questo mondo sono molto brevi, et considerandosi esser piena de peccati mortali. Or compiuta la festa de le noze la qual fu grandissima, lo re in belli costumi et sì ornata pudicitia praticando in questa sua sposa, ogni giorno saccendeva più damore in lei honesto. La qual cossa vedendo Gulielma cominciò voler recompensare el merito. Per tanto sempre faceva oratione per luy, pregando idio soprattutto chel mantegnisse fermo ne la fede cristiana. Praticando adunque Gulielma con lui, el cominza havere colloquio con essa de le cose de Dio. Et cossì li manifestava la constanza et la doctrina de li santi apostoli, et la passione de li sancti martiri, et la vita laudabile de

sancti confessori. Et sì gli narrava che tutte queste cosse erano fatte solo per compiacere a dio. E tanto assiduamente predichava, che lui incomincia havere grandissimo diletto et sempre avidamente lascoltava. Unde vedendo la delectatione che haveva el Re, Gulielma prendeva ogni dì maggior audacia de recitargli simili devote cosse. Et ancho la passion de Cristo Jesu, mostrando come li propheti havevano prophe-tato la sua passione. Et vedendo come el re odendo la passion pian-geva molto forte, lei li comintiò a dire: o santa corona et dignissimo sposo mio, se solo odendo haveti tanta devotione che piangete de compassion, quanta letitia serebe a chi se trovasse in Jerusalem et vedesse con gli occhi corporali, quello che nui intendemo con gli occhi mentali? Io me immagino che quelli che vadino in quelle parte con contricione sieno per entrare nel paradiso, considerandose essere dove fu el nostro Signore Dio, parmi quasi incominciare fruire dio. Unde se io pensasse che la vostra majesta me volesse fare questa gratia che io potesse andare a visitare, el ditto

loco me saria de grandissima gratia. Et di poi el longo parlare, el Re vedendo el grande desiderio de Gulielma sua sposa, et la grande affetion che ella monstrava, se messe per animo de andare in quel paese, a vedere quello che in ogni giorno Gulielma recitava. Unde el re prima gli cominza a dire: Dilectissima sposa mia, non dico chio non voglia adimplire el vostro desiderio che possati andare dove dicete. Ma io dico bene che udendo el vostro parlare, io son persona innamorata de vedere quello me havete narrato. Perchè non seria sicura cossa nè condegna che andassemo ambedui. Perchè vedete la devotione che ano li nostri principi nela persona vostra. Parme bellissima gratia de haver vui, per constituirve in mio loco, per fin che io tornerò insieme con mio fratello, considerando che questo reame nuovamente è convertito. Audita questa risposta de lo Re Gulielma si come frustrata del desiderio suo respose: Sancta Corona, benchel mio contento fusse et seria stato de haver possuto venire con la vostra majestade, pur vedendo la vostra in-

tentione, per le cagion predite sono apparecchiata de far quello me comandarete. Or udito el re la risposta de Gulielma cussi humile, tuto remase contento. Et prese partito di trovare alcune galie et armarle et cussi fece. E da poi che le furono armate ed apparecchiate dogni cossa necessaria, lo ditto Re voca la regina et suo fratello et tuti li principi del reame suo. Et prima comincia parlare alla regina et al fratello suo e disse: Voi Madama et tu fratello carissimo, sicomo vuy vedete, spirato dal Spirito Sancto sono apparecchiato de andare a visitare la Terra Sancta. Io lasso lo mio reame nele vostre mane et nel vostro governo, et pregove debiati regerlo come vostra cossa. E tu fratello, fa che sopratuto madama regina habi raccomandata. Et fa che li sii obediente in tuto quello che a lei parerà comandare, et tanto più tel comando, quanto tu vedi che teneramente la amo. Et vui madama, pregovi habiate mio fratello per raccomandato. Et ditte queste parole el comandò a tutti li baroni che erano presenti, che loro dovessero portare quelle reverentia et obbe-

dientia a questi che portavano a la sua persona. Et compiuto questo parlamento, el Re andò alla chiezia et udita la messa et fatta oratione, tolse combiato prima da madama et da suo fratello, poi dai suoi baroni, et montò suso la sua galia et cominciò a camminare. Or partito che fu lo re, el fratello visitava madama sua cognata da mattina et da sera, et insieme tractavano de le cose necessarie che occurrivano et pertignivano al reggimento del Reame. Or praticando cussì ogni giorno, como è dito, e vedendosi solo con madama e considerando la sua bellezza et li costumi tanto politi, et la sua eloquentia tanto faconda, cominciò a ritirarse da la caritate e inchinarsi la mente sua ala sensualitate, zoè amore bestiale verso lei. Ella semplicemente pratichando non se ne achorzeva. Or crescendo el fuoco furiale, finse de non vedere el cielo e fisse gli occhi in terra, e stimolato forte damore bestiale et senza vergogna, cominciò a dirlé parole non honeste. Ma la regina udendo sì fatte cosse si smortiva, et varii pensieri andavano ala mente. Prima pensando

che lui per bon gielo di charitade li movesse tali parole, suspectava che lui facesse per tentarla. Finalmente pur ella ymaginava, considerando la possanza del inimico che lo instigasse, e che lanimo suo fusse come inchinato a peccato. Un giorno lui glie aperse el secreto del suo cuore. La qual cossa udendo la regina tutta remase confusa e pur mediante idio gli disse: O cognato dove è l'amor de dio? dove è el vinculo del parentado? dove è l'onore che tu porti al tuo fratello? dove è la honestà de la legge? dove è scampata la confusione che te doveria coprire, che tu mio cognato, mio compagno, lassato al governo delo reame, tu governatore mio, tu in chi solo lo sposo mio ha sperato de potersene fidare, tu sì como inimico, sì destructore, sì como traditore, pigli tanto ardimiento che voli violare el letto del tuo fratello e tuo signore et maculare el corpo mio, tristare lanima mia et confunderme? Tu te guarda che mai più de tua bocca non escha tal parole. Come se acceso! non vedi el lume de lhonestade? Non vedi tu che tu offendi idio, tu voli

destruggere la legge, confundere ogni mortalitade? Guarti che mai più habi sì fatto ardito.

Or intesa la vergognata repressione che li fece Madona la regina, tuto remase confuso. Et benchè nel oculto del suo cuore cognoscesse el suo errore et el fallimento, nondimeno non si volse correggere et pentirse. Ancho più dolendose de essere confuso, a tuta sua possanza cerchava far vendetta. Unde da quel tempo indrieto, benchè lui andasse secondo lusanza a visitare la regina, et anche sì nella apparenza della visitatione, sì nell'apparenza di fuori mostrasse de amarla et reverirla, pur sempre lui con lo veneno che non poteva patire se consumava, dubitandosi molto, che la regina non lo accusasse allo Re quando fusse tornato. Unde spesso sospirando de ansietà che laveva nella mente, et cerchando scusa nel peccato sempre pensava a che modo potesse campare da questo pericolo et ancho sacciarsi di vendetta. Or tolse lui el diavolo per suo consigliere, et Gulielma et spirito sancto in suo confortatore. Lui con lanimo combatteva, et lei con

loratione si raccomandava a Dio. Lui cerchava de desfare la justicia, et lei sollecitava, tacendo el vizio del proximo, de provare la sua innocentia. Lui haveva el diavolo per suo grande avvocato, lei haveva per suo devotissimo Jesu, a chi se recomandava ogni giorno, et ala virgine gloriosa. Abbreviando, passò molto tempo et venne novelle che lo Re saproximava ala sua citade o reame, et era tre giornate lontano da Ungaria. Et lo fratello del Re si come pieno de furia, fingeva de far gran festa, pur era pieno de tristicia, dubitando de non essere accusato. Ma Gulielma tuta alegrata del suo avvenimento, pure stava penserosa nel animo suo, dubitandose de non havere fatto con ogni sollicitudine lo regimento suo, si che tuto el fusse grato ala santa corona. Or el cognato si como malitioso et astuto, fingendo haver grande consolatione de lo avvenimento del fratello, con molti baroni chavalcogli incontra, per fin ad una citade che era lontana una giornata. Et ive trovato giunto lo Re, si cominzò abrazare e fare gran festa insieme. Da poi la salu-

tatione, lo re adimandô a suo fratello como stava Gulielma regina, sua donna. Et el re più volte la dimandò, et sempre lui taceva, intanto chel re molto se maravigliava. Unde con grande voluntade et instantia lo chiamò da parte, e si lo domandò perchè lui non rispondeva. Or quello ispirato de maligno spirito et si come malizioso, vedendo lo re in tanta voluntade de saper gli disse: O Sancta Corona, creda la vostra majestade, che se lei fusse degna nel vostro conspecto esser nominata, ala prima dimanda io ve haria data risposta. Ma quando io me ricordo del tradimento, del pocho honore, e del chativo portamento che lei ha fatto verso di nui et de tutta la progenie nostra, io me confundo et conturbo tanto, che altro peccato non me pare havere sopra lanima, se non che io ne l'ho lasciata tanto viva, come persona detestabile et degna dogne pena, non degna di vita.

Or lo re udendo queste parole tutto remase confuso nela mente, pensando quanto prezzavase la donna sua, et quanto la tegniva per sancta et

ben acostumata, et al presente udisse si fatte parole de lei. Da l'altra parte del animo suo considerava, che costui che l'accusava era suo fratello. Unde essendo lo recussì dubbioso et anxiato nel animo disse al suo fratello: Fratello charissimo or dime, che cossa ha potuto committere Gulielma, mia donna, contra l'onore dela nostra majestade, che sia degna de tanta indignatione che vedo tu havere verso di lei? A questo lui respose: Sancta Corona, la vostra majestade debe esser certa, che se non la fusse colpevole, io non ne haria tanta pena. Et dico che io ne ho tanta, che quasi non posso soffrire de guardare alcuni principi per la faza. Et anco vi dico et zuro che mi non verrò nel palazzo vostro, se prima non sento che lei del male commesso sia punita. Veramente non penso che in tutto lo mondo non se trovasse la più fallace et doppia quanto ella è. E a dire che lei viva al mondo come sancta, et in occulto sia disonestissima più che le donne tute. Et aziò che la vostra majestade sapia più apertamente el suo peccato, lei vilissimamente a con-

sentito ad uno scudiero de li nostri. Et questa cossa non è secreta, ancho molte persone el sanno, ma tutti el tiene secreto per honore del reame et de la vostra majestade. Et de questo ve farò chiaro quando vi parerà, et però vi dico che io non son disposto de sóffrire questa ingiuria. Et si giuro ala vostra majestade, che mai vegnirò più oltra se prima lei non sarà morta. Unde odendo questa confirmatione el re tuto remase confuso. Et da poi multi sospiri comintiò a parlare et disse: Io per certo rimango molto ingannato, che costei che mostrava essere tanto obbediente ali comandamenti de Cristo, possi haveré mai inchinato lanimo a tanto fallo. E romanea pur dubbioso. Or il fratello vedendo che la mente del re stava pur sospesa, e che non poteva dar fede ala informatione cattiva prese a dire: Sancta corona, io me meraviglio che vui me diate si pocha fede. Vui ve dovete render certo, che siccome vostro fratello a cui tocha questa vergogna primariamente, dico serio in questo proposito che mai non verrò nel vostro reame, se prima

non senta che lei porti la pena mortale del suo delicto. Vedendo el re la pena grandissima che mostrava de havere suo fratello, et considerando et credendo che la pena procedesse dal peccato commesso per la regina, incominza a dire al fratello: Fratello charissimo, priegote de non te atristare de questo tanto. Giacchè io vegio più la pena che tu porti per amore dela progenie nostra, non voglio guardare ala affectione che ge ho portato. Anci piuttosto dico et ordino. Va a chasa et ordina che porti la pena debita del suo peccare, secundo che vuol la legge. E non guardare a reverenza e ad amore che gli portai, fa pur che lei habia debita punitione et che tu romagna contento. Udendo questo lo fratello, benchè nell'animo recevesse grandissimo gaudio e conforto, non di meno di fuori l'apparentia mostrava de farlo mal volontieri. Or per saciar quello toxico occulto che lui nel animo haveva, informato li giudici del reame, li scrisse una lettera per certo suo scudiero che diceva in questo uodo:

A voi Sapianti iudici, salute. Non

perchè a me sia de bisogno ad vui declarare la exposition de la legie, la qual ha in abomination li delitti, et tanto più quanto quelli concerne l'ingiuria de li superiori nostri, perchè questa ingiuria abraza tuti li inferiori, ma perchè a rivelare a vui quello che forsi vè occulto, non è se non laudabile, anziò che li malefici siano puniti, per tanto, noi per parte del nostro inclito re ve comandiamo che, ricevuta questa presente lettera, subito faciate cautamente morire la regina, si como è manifesto ha vergognata la nostra sacra corona e tuta la sua progenie. Pertanto sicomo a vui è debito, deliberate et fate cossa grata a luy e date spazamento a quello è de fare ».

Ora mandata questa lettera, el re mai non se volse partire de là, per non contristare el fratello, perfin che non era mandato ad executione lefecto della lettera, perchè lui vedeva suo fratello stare tanto tristo. Ora da poi che fu presentata la littera et lecta in conspecto de quelli savi, tuti oldendo la continentia de quella remaseron confusi. Nondimeno considerando che da lo

re era facto lo comandamento, circa la prima hora de nocte fecero chiamare madama la regina. Et in prima si gli dissarono: Madama nui ve domandiamo perdonanza. Sapiate che a nui è stato scritto et comandato per parte de la corona, che vezuda una sua lettera, subito dobbiamo tener modo che siate morta. Et pertanto se voleti ordinare li fatti delanima vostra et del corpo vostro, disponete di farlo subito, perchè in questa nocte è necessario siate privata di vita. Uddendo queste parole Gulielma tutta remase tramortita. Et da poi prese argomento di raccomandarse a dio, e con gran pietà piangendo cominciò verso dio a dire:

O Signor mio Jesu Cristo vero iudice, o vera et immacolata madre del summo et eterno dio, non guardare ali peccati mei, habiatime misericordia. Tu solo scrutatore de li chori nostri, el quale cognosci le cosse avanti che le siano fatte, tu sai la innocentia mia. Io ho sempre havuto in quanto m'è stà possibile, in reverentia et in osservantia li toi comandamenti. Et pure si come innocente me conviene mo-

rire. Pregote Signor mio, considera la mia innocentia et habi misericordia di me, et non mi volere abandonare nè lassare che in tanta infamia mori. Et non guardare ali mei peccati, ma pregote che in tribulatione me sii adiutore.

Or ditte et finita la sua oratione, lei mandò per uno confessore, et confessòsse contritamente et comunicòsse, et ordinò li fatti soi come a lei parse, et subito se vestì tutta de veste nere. Fatto questo furono chiamati circa vinti homini. A quelli fu comandato che dovesseron portare costei secretamente fuori ad uno castello, chera nella campagna non tropo lontano da la cittade, et fuli comandato che lardessero. Ora costoro secundo lo comandamento, costoro tolsero la regina et coperta tuta de nero si la menavano ala morte. Ma lei vedendosi in tanto extremo, se cominciò a dare prestamente aloracion, recomandandosene ala Virgine Maria sua devota, et andando cussi piangendo et gridando nêl suo cuore verso dio, tutti quilli homini che la conducevano si mossero a pietà. Et fu grande miraculo sendo

tuti de una intentione et vedendola nelo aspecto tanto honesta et pietosa, si como persona nobilissima. Uno di loro si prese a domandarla per che cagione pativa la morte. Et ella response:

' Fratelli charissimi, dio et la sua madre gloriosa veramente sa, che la morte mia è iniusta. Perchè in mi non trovo cossa de morte in questo mondo, ma da poi chel piace a Dio voglio havere pacientia, lui è che me pol condannare et liberare.

Udendo questo uno di loro più ardito cominzò a dire: Fratelli et compagni io mi sento la conscientia mia tutta stimolata dala morte, che dê recevere questa donna. Certissimamente a me par sentire che costei è senza colpa. Non crègio che sia senza peccato darli la morte, benchè a nui ne venga gran pericolo ale persone, pur me pare più sicuro patire in questo mundo pena, cha dovere patire pena eterna. Io concludo chel me pare de liberarla et lassarla andare con dio. - Finito questo, tutti spirati de spiritu sancto, cominzarono a dire come anche loro concorrevano in quella opinione, che anche a loro non pareva

che così gioveneta et tanto honesta, potesse havere commessa cosa che meritasse la morte. Or si como piacete a dio et ala sua madre Virgine Maria, la qual non abandona chi puramente spera in lei, facto fra loro el consiglio in che modo la dovesseron liberare, fu preso de far pigliare una bestia et quella ardere tanto che fusse reducta in cenere, a ciò non si potesse cognoscere se le fussero ossa humane o ossa di bestie. Et da poi tore le soe veste reale, le quale lei haveva de soto le brune, et quelle brusare sifattamente che qualche pezzetti rimanesse per mostra azio che li iudici credessero per li panni, el corpo essere stato brusato et et cussi feceron. I tolse li ditti panni et una bestia et feceron ardere tute queste cosse. Et feceron che la regina se vesti de veste villissime et squarciate al modo de una villana, et fecenla tuta imbruttare de sozzura, si che la fusse desfigurata, et potesse uscir fuora del suo reame che alcuno non la cognoscesse. Facto questo, loro la pregano strectissimamente che de giorno non dovesse tropo cammi-

nare, ne per lochi molto usati, ma de nocte, overo per lochi salvatichi, si che nol fusse possibile che mai fusse cognosciuta. Et cussi la fecion ziurare che ella farebbe, azio che essi non pòrtasseron pena del ben fare. Et così ziura lei de fare et osservare. Et tolse combiato da loro, rengratiandoli assai de la pietade che lor li facea, et cominza a camminare fuora de la strata maestra, per uscire fuori del regno suo. Or camminando lei molte giornate et sempre de nocte et travestita, arriva in un bosco grandissimo. Et reposandose quel giorno in una fratta dalbori molto fitta et spessa, et aspectando la notte per camminare secondo l'usanza, lei senti un grande rumore de gente che chavalcavano chazando salvaticine. Et udiva trombe e pifari et molti altri sturmenti de sonare, et udiva molti cani bagliare. Or li cani che cercavano le salvaticine per le fratte, sentendo questa creatura stare acostata in quella fratta, cominzorono molto a bagliare, de che la gente in gran parte corse ive, pensando havere trovato qualche salvaticina. Or aporpinquandose molti schuderi

et chavalieri che erano venuti con lo re ala chaza, et guardando lei in labito così sozo essere cussi bella et fiorita gioveneta, cominzoron de parole meno che honeste stimularla, pensando lei inhonesta essere, vedendola in luogo cussi solitario, et vedendo ella essere ornata de fattezze molto belle. Et stando in questa bataglia dishonesta, lei più volte li mandava ala sua via con voce et parlare molto pudico, ma pocho li giovava. Perchè vedendola bella ardevano in concupiscenza carnale. De che vedendose che non se poteva separare da li soi stimuli, cominciò camminare per lo sentiero dove era lo re de quella brigata. Et avanti che lei saproximasse a lui, domandò chi era quello barone, et fugli risposto che era lo re de Franza, che era venuto a spasso a chazare salvaticine. Et inteso che lebe pigliò grandissimo ardire, sicome persona che era usa praticare con simili pari, et non li parse molto strano a doverli parlare. Et quando la fu giunta et vide lo re di Franza, vestita velissimamente come era, cominzò a dire prendendo la brena del chavallo:

Sancta Corona, vui seti forma et exemplo di giusticia, non dovete patire che io poverella desventurata, or mai combattuta da la fortuna, sii similmente tractata. Questi vostri compagni et famigli molto mi molestano, et brute parole me porgieno. Suplico ala Serenitade Vostra che se degni metterli in siffatto silentio, che loro vadino per la sua via et lassenmi poverella nela mia miseria. El re udendo con quanto ardimento et eloquentia costei parlava, fece subito sonare la tromba, et fece fare le cride per tutto el bosco, che alcuno non fusse ardito nè in parole nè in fatti molestare quella femena, soto pena de la sua desgratia. Or facte queste cride el re de Franza, insieme con li savii chavalieri cminza a domandarle de che paese ella fusse, et chi ella era, et perchè andava cussì soletta per sì salvaticho loco. Al quale lei rispose: Sacra Corona io son de lontan paese che io me sia. Io son una povera perseguitata dala fortuna, forsi per li mei peccati, con molte altre parole ben composte et ornate. Et questa risposta proferì con tanta modestia, che benchè la fusse rinvolta in

panni vilissimi, più non poteva ascondere quello che la natura li dimostrava. Or per queste parole cussì ornate el se mosse un Savio, che era cum missier lo re et disse: Sancta Corona veramente costei non è de bassa conditione, benchè habbi in dosso panni de villa. Costei hà costumi et eloquentia si ornata, che non po esser che lei non sia de loco molto alto et sublime. Io se haveva da consigliare la vostra majestade, direi che la dovesse condurre seco alla cittade et mostrarla a madama la regina; io penso che la serà contenta et lhaverà molto grato. El partito piacque al re et fecela mettere a chavallo. Et chavalcando sempre, lo re parlava con lei et quanto più li parlava tanto più li piaceva, sì per li costumi come per leloquentia. Or giunto ala citade et desmontato da chavallo entrarón nel palazzo. Et subito lo re mandò per la regina et cominzò a dirgli: Mado-na Regina, io ho trovato una poveretta forestiera, vestita de veste molto vile, nel mezo duno boscho, da nostri chazadori, et vi prometto che lè ornata de boni costumi et

eloquentissima. In tanto che parlando con lei de assai cosse, tanto è piaciuto ali savi et baroni miei, chio sono stato consigliato da loro che ve la meni per vostra compagna, et cussi ho facto. Dicte queste parole, madama la regina la volse vedere, et fogli menata in presentia. Quando la regina la vide cussi dispregiatamente vestita, et cussi brutata nela faza, parse che pocho se curasse de lei. Ma pure ordinò che fusse mutata de veste, et da poi che fu mutata li fu presentata. Et benchè in prima la virtude in lei inclusa molto ornasse la sua persona, pur cussi vestida pareva una regina. Perchè sempre suoi costumi era stato de convenirse con le veste. Or quando la regina vide Gulielma cussi ornata resplendere, cominzò a metergli grandissimo amore, in tanto che de dì e de nocte non se potea saciare de la sua compagna. Si come piacque a dio de li a pocho tempo, madama la regina se ingravedò et fece uno figliuolo maschio. Era de tanto contento al padre et ala madre, et a tutti quelli de lo reame, che altro studio et altro pensamento non di-

scorreva nela mente de tutti, se non che quello fantino fusse conservato. Et questo perché non haveva più figliuoli che potesse succedere nelo reame. Or el parse al re et alla regina, che quello putino fusse dato in governo a Gulielma, aziò che lui in quella tenerella etade, prendesse quelli costumi angelici, chi se vedeva essere in Gulielma. Lo qual fantino Gulielma con ogni cura et diligentia nutricava, forzandose assai più de amaistrarlo in laudevoli costumi che in altro. Et Gulielma avea per usanza, che ogni mattina udito lo ufficio de la Sancta messa per la regina, prima cossa che lavesse era questo suo unigenito figlio. Et dopo che ella lo haveva tochatò et veduto la regina, Gulielma presentava el fanciullo al re. Da poi Gulielma el portava al suo palazzo, et pe tornava et faceva compagnia per tuto el giorno a madama. Frequentando i baroni ogni giorno a visitare Madama, et tutti vedendo Gulielma cussì bellissima et ornatissima et con belli costumi, tutti stavano stupefatti, et dicevano per certo costei debbe essere di nobile

progenie. Et tutti lamavano et reverivano altratanto quanto la regina, sì perchè lera molto in grazia de misier lo re et della regina, sì perchè era ancho molto acostumata, et a tutti piaceva sua eloquentia et modestia. Or siccome piacette al nostro signore idio, el grande siniscalcho el quale era il secondo dopo il re ne lo reame, ogni giorno vedendo Gulielma, incominzò innamorarse de lei. Or vedendo la sua honestade, et considerando che impossibile era che mai potesse conseguire sua intentione se non per via honesta, cominzò con ardimento un giorno a parlare a madama la regina et disse: Sancta corona considerando che la vostra majestade tanto teneramente ama Gulielma, ecco che per vostra contemplatione gli voglio far honore, sel ve piace la voglio per mia sposa. Or udendo la regina et considerando che lera el magiore barone et principe de lo reame, et che lui se dignava de torla per sua sposa, ebbe grandissima allegrezza. Et si li respose dicendo: questo me sarà grandissimo contento, che tu nobilissimo homo, vogli tore questa

mia servitiale, et nobilitare con la tua umbra, non sapendo chi la se sia. Io voglio parlarli et darli lo bon' giorno. Partito che fu lo grande Siniscalcho, trovandosi un giorno Gulielma con madama la regina, cominzò a parlare la regina et disse: Gulielma io voglio or mai premiarti de lo studio, cura, et diligentia, la qual hai havuta et hai al presente al mio figliolo. Io te voglio honorare, et darte per marito el maggior baron che abba al mio reame. Udendo queste parole Gulielma et sapendo che al suo marito non saria tenuto secreto suo essere, et volendo trovare schusa condegna, cominzò a rispondere: Sancta Corona, io rengratio molto la vostra Serenitade de tanta dilectione che verso di me mostrate. Che a me indegna de ogni homo piccolo, la vostra Serenitade promette di mandarme questo barone per isposo. Certo di questa et ogni altra humanitade, sempre remagno si come humel serva obbligata. Ma pure al presente non mi curo dintrare nel mundo, altramente de quel che me sia assai contenta, o pur che possi fedelmente servire alla

vostra majestade. Et avenga che madama con molte luxenghe et preghi la stringesse che lei volesse assentire a questo matrimonio, lei sempre rispondeva humelmente, non essere sua intentione al presente de maritarse. Or quando Madama vide Gulielma cussi constante de non volere marito response: Possa che pur a ti non piace de volere tore marito et de voler pur stare ne mei servitii occupata, io remagno molto contenta. El grande sinischalcho, si como innamorato de lei, cercava da sapere de sua intentione. Et quando lui vide el proponimento de Gulielma esser constante de non volere accompagnarse, se desdegnò molto dicendo: questa non po essere se non una trista et desonesta, la qual non vole perdere sua libertade de poter far male con chi la vole, et non si vol maritare. Or da poi che lui ebbe la risposta dala regina che lei non voleva marito, sempre per fare vendetta cerchè de farla morire, reputandosi a grande ingiuria essere refutato da cussi fatta donna. Et pur lui non haveva ardimento de offenderla per non incorrere in

indignatione de la sancta corona la qual la amava molto teneramente. Nondimeno lui stava sempre affannato, pensando al modo de farla morire con apparentia de giustitia. Un giorno trovandose lui alla camera de Gulielma aperta, dove lo figliolo de lo re dormiva, costui entrò nela camera. Et vedendo che Gulielma era andata a visitare madama, et da poi rimaneva nela chiesa del palazo, et li diceva le sue oratione, le qual per usanza ogni giorno lei diceva, quel gran sinischalcho vedendose solo, in gran destro de far male, per fare vendetta de Gulielma, tolse una binda de Gulielma et strangolò lo fanciullo, lo qual era dato in governo a lei. Et si gli lassò quella binda al collo al puto et lassollo morto suso el letto. Or da poi che Gulielma ebbe compiute le sue oratione et audita la messa, lei tornando ala sua camera trovò el fanciullo morto et soffocato con la binda. Unde vedendo Gulielma questo horribile caxo cade tramortita, de pena grandissima et paura che ebbe. Et cominzò molto a gridare et sospirare dicendo: O Virgine

pura, o Virgine piena di compassione et misericordia, perchè non guardi verso di me in tante tribulatione posta? Tu sai Virgine pia perchè ve ho assumpta per mia avvocata, et pur permettete in me tante miserie crescere, le qual non sono sufficiente a portarle? Tu sai quanto amore et affettione io ti porto, et quanto devotamente sempre ho celebrato el tuo officio. Donna pietosa, perchè non drizi tu gli occhi verso di me? Tu vedi da quante tribulatione io sono offesa et stimolata! de non guardare li peccati mei, dignate horare, hai de averme per recomandata.

Questo pianto fu udito per alcuni del palazzo, intanto che lo remore pervenne ale orecchie del re e de la regina. Ma potete pensare quanto dolore et quanta pena, fu a quello re et a quella regina, a vederse privati del suo unico fiol che lor haveva. Lo quale tutti quelli del reame lo speravano havere per signore. Per questo tumulto subito a rumore de populo fu presa Guilielma, et presonata molto vituperosamente, perchè tuti piangevano et facevano grandissimi pianti de

la morte de lo fantino. Et non solamente li cittadini, ma etiamdio tutti quelli del paese.

Or stando molti giorni in carcere Gulielma, el gran sinischalcho gridava che lera degna cossa, che quella mala femena fusse punita et cussi per lo simile tutti li baroni. Tanto era stato lamore e la diletione che gli aveva portato lo re et la regina, che per modo alcuno loro non potevano in tutto credere, che Gulielma avesse potuto commettere tanto tradimento, cognoscendola cosi devota a dio. Nondimeno ogni giorno el gran sinischalcho, el quale venenato era, cerchava vendetta, dicendo che questo era grandissimo peccato et inchargo de tuto lo reame, patire che questa pessima femena andasse impunita. Ma era cosa necessaria che lei accusasse el malfattore, overo lei deputata ala custodia del fantino, sendo trovato morto con la sua binda, portasse degna pena. Intanto crescette et multiplicò questa mormoration del populo, che tutti li baroni un zorno andarono davanti al re et disserono: Sancta Corona, noi domandiamo iusticia che al tuto el

sia cognosciuto de la morte del vostro unigenito. Ora per studio misier lo re respose et disse: io son contento che la justicia sia fatta. Ora el gran sinischalcho obtegnuto che ebbe questa licentia, convocò li savii, et con loro fu disputato sopra la chagione e fu mandato per Gulielma et fu dimandata chi haveva morto lo fantino. Et ella respose et disse che dio sapeva bene, che lei non era quella che havebbe commesso lo delicto. Allora li savii dissero: ovvero tu dighi chi è stato quello, ovvero tu porterà la pena. Gulielma respose: nè io vel so dire chi sia stato quello, nè io lho fatto. Et se pure piace a dio che io patisca pena, benchè per questo non la meriti, sia per li mei peccati. Or sentendo la regina che Gulielma era rigidamente examinata, et che lei costantemente negava haver commesso tante delicto, con tutte force cercava di liberarla. Intanto che lei andò ad parlare al re et disse: Sancta Corona per certo io non ho per openione, anzi sono certa che Gulielma non ha commesso questo delicto, perchè li soi costumi et religione non me

lassa credere, che in quello animo pieno de tante virtude potesse essere entrato tanto vicio. Et si piatosamente parlò madama la regina, che quasi misier lo re se redusse in quella medesima opinione et deliberatione de volerla far lassare. Et questo venendo ale orecchie del gran Sinischalcho, verso di quelli savii cominzò a parlare et disse: o sapientissimi et iustissimi signori mei; non sapemo quanto delicto l'è stà commesso per quella forestiera che sta con madama? Et benchè nui si come zelatori de justicia, habiamo cominzato ad esaminarla secondo la legge, costei si come udite, ha con sua arte lo nostro Signore el re et la regina quasi mossi a compassione e cercano de liberarla. Or perchè a me pare che questa seria una cosa de malo exemplo et de nostro grande inchargo, el seria bene che a voi piacesse de non permettere questo. Ma vogliamo andare davanti la Sancta corona, et dirli che tuto lo suo reame, grida et dice che lui non voglia, rompendo iusticia, far tanto scandolo. A tutti li savii piacque lo parlamento et cussi

dece de loro electi da tutti gli altri, andarono per parte de tutto lo reame, e cominzaron tanto a gridare et tanto saperon ben dire che lo re li respone: Andate et facete iusticia, che io ve prometto de non me volere più impazare. Et con questa risposta et promessa, loro se partiron et referiron al populo la risposta. Et de subito fo fatto comandamento, che Gulielma che era in pregione, fusse menata denanzi el suo conspecto. Et quando fu presentata al principale li disse: Tu sai Gulielma che noi dicessimo che tu te desponesi a portare la morte. Or che di tu? Gulielma humelemente respondendo disse: Io non so trovare el malfattore, ma de portare la morte per li peccati mei io son apariata. Ma non per questo fatto, perchè idio che sa el tutto, sa ben che di questo io sono innocente. Et pertanto spero, che lui m'aiuterà in questo mondo o nell'altro. Or ditto questo tutti insieme feceron consiglio secreto, nel quale el gran sinischalcho cominzò a dire: Che senza fallo costei sapeva fare incantatione, et che lei haveva in-

cantato lo re et la regina, li quali havendo havuta tanta ingiuria da lei, anchora non potevano soffrire volere che ella morisse, et sobiunse: Io son de opinion che se noi non la spazemo presto et secretamente, lo re et la regina sapendo che la deba morire, mandaranno a deliberarla. Sel pare a nui, mandamola occultamente questa notte fuora de la terra e facemola bruscare, sicchè el dicto et el facto sia tutto uno, et cussi nui faremo iusticia, et vendetta de lo reame nostro ingiuriato da questa malvagia. Questo ditto et consiglio piacendo a tutti, pensando che costui parlasse puramente per zelo de iusticia, tutti respose che lavviso non poteva essere migliore. Et cossi deliberato, fu dato ordine per la notte seguente, che dece homini dovesseron fare questo facto. Et fecero tornare Gulielma in prigione, et fugli mandato uno religioso prete che gli desse devotamente li sacramenti. Or appropinquandose lora della nocte, Gulielma sempre aspectando la morte, tutta se diè alloratione pregando Idio et la sua madre Vergene Maria, che lanima

li fusse recomandata. Or Gulielma piena de dolore et de grandissima pena e tristeza, comenzò a dormire. Et cussi dormendo gli aparve la Vergine Maria, et disse porgiendoli la mano destra: Gulielma, como lassi tu tanto deprimere la mente toa da la paura de la morte? Come po tu credere che nè el mio signore idio, nè me te debiamo abbandonare, de quali sempre fatto hai li Comandamenti, et verso de me hai havuta tanta devotione? Tu sai ben chel mio fiolo del ben fare non rende male, se non per provare la constantia dele persone, et per confirmarle ne la sua gratia. Pertanto confortate che lui et io, se te habbiamo lassato incorrere in cussi aspri pericoli, è stato solo a fine de provarti quanto sei costante. Ma date bona voglia, che ormai è venuto lo tempo che recogerai lo fructo de le tue fatiche. Tu non havesti mai tante persecutione, quante consolatione di havere in questo mondo come nell' altro.

Udita questa cussi grande et benigna offerta, Gulielma cominziò a domandarla et disse: Chi seti

voi? Seti voi regina o donna de
 alcuno barone? Et lei respose: el
 timore grando che hai havuto, che
 habi cecata la mente tua, che tu
 non conosci quella che sempre hai
 portata nela mente tua et nela
 divotion tua? Sapi che havendome
 sempre laudata, non ho potuto far
 di meno de haverte per recoman-
 data. Io son quella Vergene, ala
 quale ogni zorno tu te raccomandi
 et hati recomandata. Sapi che io
 te ho ottenuto dal mio fiolo san-
 ctissimo, che per tuo premio in
 questo mondo, tu debe havere una
 virtude, che invocando el nome del
 mio signore et figliolo, de ogni in-
 firmitade tu possi liberare le crea-
 ture che seranno ben contrite et
 confesse. Or Gulielma cominzando
 ad aprire gli ochi, et conoscendo
 chi lera, et volendo sacciarse dè ve-
 derla, in quella lei disparsed et Gu-
 lielma se resvegliò con gran pena.
 Et tuta fiachata et dolente se messe
 in oratione, ingenocchiandose, non
 havendo però anchora costante
 credulità a quella visione. Ma cosi
 stando eccho li venire dece homini
 armati circa lora de mezanocce. Et
 tolsero questa sancta donna et si

la condussero per lo castello fuori de la cittade. Et circa dō miglia lontano de la terra, incominzarono a paricchiare le legne per fare el fuocho con el quale dovevano ardere Gulielma. Et allora vedendo Gulielma el suo fine, se pose in oratione. Et vedendo loro che la piangeva, gli ebbero compassione et aspectavano che facesse fine alloratione. Et fra questo mezo si como piacque a dio et ala Vergene Maria, quèlli dece-homini se indormentzarono. Et echoti subito venire dui giovani, et sì uno gli cominzò a parlare dicendo: Che fa tu donna qui? Et ella respose: Non lo sapete voi? Io son condotta qui, per per portare subito lamara morte. Et quelli li resposeron: Perchè? Et ella li disse: per li mei peccati. In quella volta gli resposeron: o incredula che tu sei anchora, non ha tu fede, nè pigli baldeza nela promessa che te ha fatto la nostra donna, Vergene gloriosa? Or levate suso et viene con nui. Et ella vedendo che quelli dece homini dormivano se parti. Et quelli zovani zoè gli anzoli, tolseron una bestia et messala nel focho, tolseron una

sua vesta et buttoronla nel foco che ardeva.

Dopo lo partimento de Gulielma con li anzoli, se destò quelli dece homini, et gravati dal sonno guardavano nel focho, vedendo quello animale et quella bestia ardere si se pensavano ardesse Gulielma. Unde consumate le legne cercharon nela cenere, et trovaron ossa tutte brusate et pezi de la vesta. Et cussi i se pensava haver fatto tuto, quello che gli era stato comandato. Et per tanto loro retornarono ala cittade, et referirono havere mandato ad executione la justicia, et cussi fu revelato a misier lo re. Udendo questo cominzò molto a pianzere la morte de Gulielma, considerando haver perduta la compagnia che gli era cussi cara. Or Gulielma con quelli dui anzoli, cominzò a camminare molto forte tri giornate, et sifattamente che ora mai non furon conosciuti per fin che giunserono ad uno castello che era su la marina. Et quelli dui anzoli andarono ad un padrone di una nave, et si li disse se lui voleva levare una zovene, et menarla nel paese dove lui ten-

deva andare. Et lui respone de sì. Or fatto el patto del nolo per li anzoli, lei vedendo tutte queste cosse cominzò a dire: O gioveni pregovi che da poi me havete accompagnata per finamo, disponiti siffattamente che io possi andare sicura. Vui sapeti bene che una giovane sola, in una nave con tanti huomini non sta bene sicura. Anchora non ho da pagare el nolo, nè altra cossa da darli. Et allora uno de quelli gioveni gli sporse un anello et gli disse: Se te adimanderanno nolo, dagli questo per suo segno et pagamento. Da poi questo, lei haveva intentione de essere sempre obligata a costoro, gli quali li havevano fatto tanti benefizi. Non sapendo lei chi essi fusseron, per conoscerli, pensando che fusseron homini disse: pregove fratelli mei, non vi rincresca de dirmi donde sete, et come vi chiamati. Et allora uno de quelli disse: O ciecha che tu sei, anchora non vedi lume. Io te dico che di qui a pochi anni conoscerai chi noi siamo a chasa nostra, et allora tu vedrai li nostri paesi quanto sono delettevoli. Et benchè al presente noi tel dicessi-

mo, non è possibile che al presente tu me podesti intendere, ma quando tu lo vedrai tu lo crederai al nostro ditto, che nui dicemo el vero. Or dicendo queste parole, et Gulielma stando sopra la ripa del mare con lo capo fitto in seno, pur anchora piena de malinconia vedendose andare in lontan paese, levando el capo non vide più questi dui anzeli o vero giovani. Et benchè lei andasse molto cerchandoli, et adomandandoli da quelli che erano suso el porto, tuti dissero che loro in quel giorno non havevano veduto alcun giovene nè altro, excepto lei sola. Et allora Gulielma cuminzò ad aprire gli occhi delo intellecto. Et cognòbbe che quelli non erano stati homini, ma messaggi de dio, et cominziò molto a reingratiare dio de tanti benefici et conforti che lei haveva ricevuto da esso dio. Or quando piacque a dio el vento venne prospero, et ella montò in nave cominzò a camminare, et piacque a dio che oramai Gulielma recevesse el frutto de le sue fatiche, et che la lucerna non stesse più nascosa et attenesse ciò che gli haveva promesso idio.

Onde adviene che a li marinari et a lo patrone venne grandissima doglia di testa, in tanto che veruna persona a gobernation de la nave movere non se poteva. Et stando la nave a ferro, dui giorni per la infirmitade che havevano li marinari, Gulielma a tutti serviva humelmente et con grande sollecitudine. Or una notte si como piacque a dio li aparse in visione la nostra donna et disse: Gulielma fiola mia diletissima, gli è venuto oramai el tempo che tu eschi fuori di queste tribulationi. Et pertanto per manifestare al mondo che tu sei mia serva, io voglio si come ho ottenuto che tu habi queste virtude, che ciaschaduna persona venga a te per rimedio dogni infirmità, contrita et confessa, facendo el signo de la croce, loro possi diventare sani. Et ditta questa parola dispase. Et Gulielma non obstante questa fusse la seconda volta, che gli fusse apparso la vergine pretiosa pur considerando li soi peccati non gli pareva meritare de havere visione sì alte. Da laltro canto lei diceva: pur queste visione senza mysterio do fiate non mi debano

essere apparate. Et stando in questo dubio, deliberò nel nome de dio voler provare si per lei dio voleva operare la ditta vertude, de sanare li infermi. Et allora chiamò uno povarello lo quale febricitava molto et dissegli: promitte de essere devoto ala Vergene gloriosa, et credi che lei te può liberare da febbre et de ogne altra infirmitade. Et quello homo disse: io credo, et voglio esser certo che la Vergene gloriosa possi obtegnire dal suo figliolo ogni cossa, et maggiore che questa, subito el fece entrare in una camarella et cominzò a dirli: Sei tu gramo dei tuoi peccati? Et ello respose de sì. Et subito posta in oratione, li fece el signo de la Croce sopra el capo et subito fu liberato. Or vedendo quello povaro ciò che era fatto in lui, cominzò a gridare con grande leticia: o el patron, o vui tutti de la nave, laudate idio et dateve bona voglia, che habbiamo persona cussi fatta ne la nave nostra, che se per voi non manca, tutti ve potete salvare de queste nostre infirmitade. Or udendo el patron et li compagni el dire de costui, che de

febricitante era fatto sano, tutti de nanci Gulielma se ingenochiarono dicendo: O Venerabile donna nui pensiamo che siate messo de dio, et habiamo devotione in voi, et crediamo che dio ve habi mandato, et dato questa gratia per li vostri meriti. Et pertanto nui humilmente ve pregiamo, che ve degnate pregare dio per nui, che possiamo ottenere sanitade, et essere liberati de queste infirmitade per vostra intercessione. Vedendo Gulielma con quante lacrime costoro i se raccomandava, lei mossa de pietade entrò ne la sua camarella. Et serrosse dentro, et cominzò con grandissima devotione a fare una oratione in questa forma:

O dio vero et summo et eterno et iusto iudice, lo qual mai non non abandoni chi spera in te, tu vedi come compuncti questi infirmi devotamente adimandano, che da te obtenga per loro salute, per la humanitade la quale te degnasti ricevere per nui, solamente per trarne ad te, che sei misericordioso; prego che tu te dignii, si como io vegio per la tua gloriosa madre a me veramente essere stato pro-

messo, aciò che questi siano de quelli eletti, aciò che loro possano rendere testimonianza de la omnipotentia tua, ad laude et gloria del tuo nome, che vive et regna sempre in secula seculorum Amen.

Facta questa preghiera uscì fuora dalla camarella, et chiamolli tutti insieme et sì gli disse: necessaria cosa è, diletteissimi, ve reconciliati con dio e spero che vaiuterà in questa vostra necessitate. Almeno, non havendo sacerdote al quale possiate confessarvi, siate contriti et dolenti de tutti li vostri peccati. Alta voce tutti disseron: nui siamo dolenti quanto la humana fragilitade permette, de tutti li nostri mali commessi. Et lei li disse: gitative in genocchioni tutti in terra. Et cussì loro fecero. Et lei, fatto lo segno de la sancta croce li chiamò, et disse: Laudate et rengratiate prima dio, dopo mettetive in modo che potiamo camminare. Et costoro levati rengratiaron dio da prima. Et da poi messe le vele in ordine, sani et salvi sì come loro non havessero mai havuto male, cominaron a camminare. Da quella hora tutti portavano reverentia gran-

dissima a Gulielma, si come a persona sancta chel meritava, et havevano grandissima devotione in lei. Un giorno el patron dela nave, con grande timore et reverentia, li cominzò a dire et domandare el suo nome, et de che gente ella era, in che lucho ella voleva andare et de molte atre cosse. Alle quali domande, lei non rispose altro se non che ella andavà a proposito fermo de stare in alcuna stancia, perchè ella non sapeva dove andava, si come peregrina et de lontano paese veniva, non sapeva nè dove la fusse, nè dove la dovesse andare. Udendo el patron queste parole ebbe grandissimo contento et subito lincominzò a dire: o venerabile donna sel vi piace io vi ho trovato una stancia propriata ali vostri costumi, nella quale potreti servire idio et havere del vostro vivere uno grande destro. Io ho una mia ameda (zia) che è abadessa nella terra mia, son certissimo che lei ve haverà molto grata se vorete rimanere con essa. Or Gulielma respose: io non son disposta de essere monacha professa, ma poterò bene rimanere per servire

al monastero se elli haran bisogno. Et lui respose et disse: lassate fare a mi. Or quando a dio piacque arivarono ala cittade, et subito el patron desmontato de nave andò a quello monastero, dove stava quella sua ameda, et parlò con essa et dissegli de quella sua giovane che laveva in nave, et come laveva fatto di molti miracoli, et che in nave haveva tenuta vita angelicha, si che concludeva et diceva che la doveva essere donna de gran lignaggio et de perfetta vita. E la badessa oldendo tante virtute di colei, disse che volentieri la vederia. Et ello gli propose di menarghela. Et quando la badessa la vide, cominciolla a dimandare el nome suo et altre cosse. Alla quale ella respose: io me chiamo grande peccatrice, la gente mia sono quelli voglione fare la volontà de dio. Et disse: pregove Madona non ve curate sapere più avante. La badessa quando udì queste risposte, gli aparve maravigliosa creatura, et subito gli pose grandissima caritade, havendo grande voluntade de haverla. Et dissegli: figliuola, dime, sa tu leggere o fare alcuna cossa?

Et ella rispose: io so pregare dio, purchè fussi exaudita. Et si so leggere, et anche per un bisogno savria fare la cucina, et guardare la porta del monastero. La badessa udendo queste cosse lebbe molto a caro. Unde cum grande humilitade la tolse a stare nel monastero. Et per suo principio la deputò con le altre donne a fare la cucina. Al secondo anno fu fatta portanara, al terzo anno la tolse in conversa si come in prova. Or in questo tempo per molti et diversi paesi la fama era sparsa de grandi miraculi che ella faceva. Ogni giorno genti correvano a quella cittade per presentarsi a lei, et essere sani de le sue gravissime infirmitade. Guariva et curava tutti, purchè loro fusseron confessati et contriti di li soi peccati. Or come piacque a dio quasi che subito, da poi che suo cognato lo accusò ingiustamente al suo marito, et lui pensava fosse brusata, da lì a pocho tempo dio gli mandò ne la sua carne una grandissima sententia. A pocho a pocho lui diventava leproso, et per consiglio di molti medici ebbe, che non era possibile per remedio umano che

quella lepra si partisse. De che questo suo cugnato la maggior parte dello anno stava in letto, quasi abietto si come stavano li leprosi. Et cussì per lo simile intervenne che lo grande contestabile, o vero maraschalcho de quello Re di Franza che fece morire el fantino, intanto che dalora che lui condenò Gulielma ala morte, sempre andò pezorando ne la lepra. Et benchè el Re de Franza, per tuti li medici del mundo havesse mandato per havere consiglio, tutti gli rispondevano che ciò che facevano era vano. Or come piacque a dio, chadauno in se medesimi erano dolenti de li soi commessi peccati, benchè li fusseron occulti. Et maxime de quello, che loro pensavano havere fatto brusare quella donna senza peccato. Non però che l'uno sapesse dello altro, perchè uno era in Ongaria et laltro in Franza. Pure a dio piacque de volere operare che Gulielma havesse effecto dele promesse che gli haveva fatto la Vergine gloriosa, et aziòche la luce, la quale era stata nascosa tanto tempo rendesse lo suo lume. Essendo sparta la fama

di Sancta Gulielma ne lo reame de Franza e de Ungaria, li Re de li ditti reami fono molti desiderosi de vedere de questi miracoli, maxime perchè li ditti soi parenti recevesono sanitade. Unde si disposero de andare, uno non sapendo de laltro, si che feceron armare galie et montaron in suzo et cominzaro a navigare. Vero è che zaschauno mandarono messi avanti, ad apparichiare dove loro dovevano desmontare. Perchè sua intentione era de stare tanto in quelluocho, che loro potesseron vedere qualche miraculo esser fatto o vero negli soi infermi o negli altri.

Or la fama volava per tutto el mondo, de questi dui re che erano in cammino per andare a Gulielma. Et lei quando fu certificata de questo, subito comprese chera voluntade de dio, cominzando molto a rengratiarlo de quello gli haveva fatto et faceva. Or quando a dio piacque le galere giunseron a la terra dove era Gulielma, quella de lo re dungaria prima, et de li a pochi giorni quelle dello Re di Franza. Avanti che loro si appresentasseron a vedere quella Gu-

lielma stetteron circa otto di. Visitandose l'uno et l'altro, facevano de molte devotioni et lemosine al monastero dove era Gulielma, mandandoli de molta robba et comprandoli et donandoli de molte possession. Et dove lera un piccolo monasterio, per le grandissime donatione che gli erano facte da diverse persone del mondo diventò ricco; de che fo facte di gran fabbriche Or fo dato ordine che questi dui re, dovesseno andare un certo giorno udire messa solemne in quello monasterio, et che da poi volevano visitare quella sancta donna et cussi fu facto. Perchè una dominica vi andarono. Poichè fu cantata la messa quelli signori si appresentaron a vedere quella donna venerabile. Or ella quando se furono appresentati, era vestita in abiti de monacha, renvolta in molti fazoli et molto desfigurata. Et benchè la fusse molto giovane, non era possibile che la potesse essere riconosciuta. Or quando quelli dui re lebbono visitata, lei incominzò a parlare dicendo: Sancte corone io intendo come siete giunte qui. Se voleti che li vostri infirmi siano resti-

tuidi a sanitade, io ve aviso che se loro voleno havere la gratia, prima se confessino, altramente non haveranno quello che cerchano. Fate che prima se mondino da la lepra de peccati, et poi spero che dio li aiuterà. Audito questo li re comandaron che dovesseron confessarsi, et cussi feceron ma non interamente. Perchè cadauno di loro mai non volse revelar quel peccato, zoè de haver fatto morire Gulielma innocentemente. Ora el di seguente loro tornarono da la sancta, dicendo come erano bene confessati. De che si volse verso li re et linfirmi et disse: Sappiate sancte corone che cadauno de questi infirmi hanno uno suo secreto peccato, el quale mai non hanno voluto confessare, nè anche al presente lo hanno confessato, et questo per paura de le vostre majestade. Però io vi voglio supplicare, aziò che la paura qual loro hanno non sia chagione de ritrarli da la via de dio. Et che me fazati gratia, dico a mi, che ogni offesa che loro avesseron facto a vui ghe perdonate, et gli tornati in gratia, promettendo de portare a quelli el medesimo amore,

che li portavati in prima. Et cussi facendo vui meritariti denanzi da dio de li vostri peccati, et ancho vedarete le operationi de dio meravigliose. Quando li re udirono questo parlare, non sapevano ymaginare che fallimento avesson potuto commettere contro de loro. Et pertanto li disseron: Nui ve prometteremo. Prima lo re dungaria disse: a mio fratello gli rimetterò et rimetto ogni ingiuria et offesa che mai el mi havesse fatto. Et se la fusse ben de morte; si prometto de haverlo come fratello carissimo, e non li porterò odio nè ranchore, avenga che io non me so ymaginare che fallimento el me ha potuto fare. Et cussi disse etiamdio lo re di Franza, che ogni offesa che gli havesse fatto lo marischalcho occultamente o palesemente, li rimetteva in remission de li soi peccati, et sempre lo haveva per suo charissimo mareschalcho; et molte altre proferte largissime gli fece. Et ambi dui li re zuravano sopra la sua testa. Quando la venerabile donna ebbe ottenuto questo, chiamò quelli dui infirmi et si li disse: Vui havete inteso quanto benigna-

mente li vostri signori vi remet-
tono l'ingiuria che havete commesse
contro di loro. Pertanto sendo ora-
mai sicuri de vostra vita, se ha-
vete voluntade de essere sanati,
chiamative in colpa et puramente.
Or benchè a loro fusse cossa molto
grave et forte de fare questo atto,
pur non di meno desiderosi de ha-
vere sanitade, se buttarono in ter-
ra ali pedi de li soi signori. Et
prima lo fratello de lo re dongaria,
cognato di Gulielma cominzò a di-
re pregando:

Sancta Corona, per amore de dio
habbiate di me misericordia, perchè
io sonto uno che non merito de
essere chiamato fratello, ma ini-
mico vostro. Questo dico perchè io
sonto stato uno traditore verso de
vui et molto pieno di inganno. Io
son quello misero, lo quale nel
tempo che andasti al Santo Se-
polcro, remasi per compagnia de
quella venerabile regina che la
vostra corona haveva per moglie,
or io acechato de lo lume de dio,
pocho considerando la iusticia della
legge, confidandome nella mia ma-
licia, si como persona molto tem-
ptata per lo praticare chio faceva

ogni dì con mia cognata, zoè madama la regina. Io fui tanto ardito chio appellai con molte parole de volere contaminare la sua mente, che li fusse condesesa a consentire al mio appetito de sensualidade. Or perchè lei, si come persona tuta fondata ne la via de dio, li pareva cossa molto abhominevole el mio parlare, assai lo represe. Io temendo che ella non mi accusassi, et metteseme in disgratia de la vostra maiestade, sempre io mi avvisava in che modo la dovesse far morire soto colore de iusticia. Et como sa la vostra majestade, io venni contra vui et tanto me lamentai de lei, che benchè alla vostra majestade fusse cosa quasi incredibile, pur tanto sollicitai con inganni che io obtegni de la vostra majestade, de potere fare justicia. Et per malitia scrissi una lettera per la quale essa fu arsa incontenente. Et ben son punito, che da quel tempo in quà sempre ne son stato leproso, et la vostra majestade è privato de sì sancta donna chi era una prieta pretiosa. Pertanto io dico mia colpa; Sancta corona et gridando dico miserere mei

et fatime come uno de li minimi de la vostra corte.

Or udendo el re dungaria queste parole, et vedendo con quante lacrime costui profferiva queste parole respose: O fratello come te potè bastare lanimo a commettere contro di me tanto tradimento? Certo io non posso pensare che mai fu trovato el simile. Or avenga che la cossa sia molto grande, pur voglio al tutto che la fede et la promessa chio ho fatta a questa donna santissima, sia valida et ferma. Et cussi te prometto sopra la mia testa de haverte senza ranchura de odio per fratello carissimo. Or finito questo, ecchote lo mareschalcho de lo re de Franza, tutto confuso se gittò in terra denanzi ali piedi del suo re et in presentia de tutto el populo cominciò a parlare et disse:

Sancta Corona io me chiamo traditore vostro, et si dico che io non merito più di vivere si come persona exaltata da la vostra corona in tutti li Stati mei. Et pur el demonio me ha acecato, che ho commesso tradimento grandissimo verso la vostra majestade. Io sono quello

tristo sagurato, lo quale havendo grandissima affectione a quella forestiera, che la vostra majestade condusse da quel boscho, ala quale fu dato in guardia el vostro unigenito, io essendo molto innamorato de lei la feci domandare per sposa, et lei la me refutò, dicendo che la non si voleva maritare. La qual risposta me fu de tanto fastidio et desdegno, che sempre studiassi farli dare la morte. Et non mi parendo più abile modo, instigato dal diavolo, vedendo un giorno quella forestiera essere ita alla chiesa, io andai alla sua camera, et trovatala aperta vidi el fantino solo sopra el letto, lo quale dormiva. Et vedendome el destro per fare morire quella, tolsi una binda et affochai el vostro fiolo unigenito. Et per questo seppi tanto gridare, che io obtenni finalmente che la fusse morta, sì che io cagione fui de due omicidii voluntarii. De la qual cossa io sono stato ben punito, perchè da quel tempo in quà sono stato leproso. Per tanto Sacra Corona supplico alla vostra majestade che me habbiate compassione, et perdonatime questa

tanta scelleratione. Io so bene che non merito di vivere sopra la terra, ma fati che la misericordia vostra sia dappiù del mio peccato.

Udendo questo lo re di Franza tutto se confuse di maraviglia. Et da poi response: quello che tu hai fatto è stato tanto ardire, et è stata cossa tanta, chio penso l'inimico della umana natura te labbia fatto fare. Et pertanto io respondo: con ciò sia, cosa che io ben habi promesso a questa sancta donna de remettere ogni ingiuria et offesa, non haveria pensato mai che havesti potuto mettere mani nel mio sangue, et occidere el fantino innocente el quale io haveva in diletto, si como unigenito chel me era. Pure io dico che te perdono, acciò dio perdoni a me li mei peccati. Certo io me ricordo che a me et alla mia donna, fu dura et forte cossa a credere che quella povera pellegrina, avesse commesso quello homicidio. Et pure la poverella portò pena injustamente, perchè la fu brusata. Et certo non me ren-cesse meno de la sua morte, che pe la morte del mio figliolo. Dio ti perdoni. Date bona voglia et non

te dubitare che sempre tu me sarai caro, purchè tu fazi ben da qui in avante, per amore de questa sancta donna.

Or fatto questo parlare Guglielma li fece mettere in genocchioni, et lei se messe in oratione denanzi tuto el populo. Et quanto più lei orava, tanto più la lepra se partiva da dosso, sicchè a pocho a pocho loro remaseron come sani. Et facto questo tutti se nandarono alli suoi palazzi, et da poi furono fatte feste grandissime per lo miraculo veduto et per la sanità ricevuta. Possa de alcuni giorni, quelli dui signori deliberaron de tornare alli soi reami, et feceron prima belli presenti et doni a quello monastero, donando molte possessioni, et possa tore licentia da quella donna et audire la messa innanti la partita. Gulielma allhora se appresentò a madonna la badessa, et a tuto lo convento che era nella chiesa et et disse: Madonna mia et vui sorelle charissime, vui sapeti bene che el giorno che venni a star con vui, io fui domandata se voleva essere monacha et io resposi che no. Vero è che io son vivesta (vis-

suta) con vui già fa quattro anni anni meglio che io ho potuto. Ora perchè lora è venuta chel piace a dio che io sii altrove, io vi voglio pregare, che se io non fussi vivesta non cussi obbediente, come doverei haver fatto, et se mai havessi dato scandalo, che me perdoniate. Udendo questo parlare la badessa con pianto e lacrime cominciò a dire: fiola che parlare è questo? Perchè vo tu abandonare me tua madre et queste tue sorelle? Tu hai fatto tanto bene a questo monastero da poi ce venisti et mo te ne vuoi abandonare? O figliola sancta non abandonare questa tua madre et queste tu sorelle tante triste.

Or, da poi molti preghi lei rispose: madre et sorelle carissime, idio sa chio non posso fare altro, cussi ve prego consolative, et metete fine a queste vostre lacrime. Perchè sempre io sarò con vui ne la mente mia. Datemi le mie veste chio portai meco, chio ve voglio rendere le vostre, chio intendo de andare con uno de questi re nel suo reame. Presentaronsi li re a Gulielma et ella disse: Sante Corone

io me son disposta de venire con uno di voi, perchè lè volontà de dio. Et se voltò verso lo Re d'ungaria et disse: Sancta Corona me conosceti vui? Et ello: santissima donna, no per certo. Allora si disciolse li fazoli dintorno ala faza et disse: io son la vostra sposa Gulielma, andata per lo mondo dispersa et qui giunta, et mostrògli uno certo signo che lhaveva al brazo. Quando lo re audì questa voce, quasi tramortito gli si buttò al collo, non potendo parlare de la grande allegrezza che haveva et disse: O Madona Sanctissima, perdonatime de loffesa chio vi feci quando romasi contento che fusti morta. Io me buto nelle vostre mani, pregate idio per mi. Et voltasi ella a lo re di Franza disse: Sancta corona io romagno sempre obligata ala sua majestade. Io son quella che fui sententiata al fochò et vui pensavate che io fussi bruciata ma son qui per gratia de dio. Vero è che da quel zorno in quà la mia vita è stata dolente et piena di miserie. Quando misier lo re di Franza ebbe udito questo cominciò a chiamarse in colpa, perchè

lhaveva tenuta da meno che regina, et che lui se lassò persuadere per modo da permettere che la fusse arsa. Allora Gulielma respose: Sancta Corona dio vi perdoni. Io so che non me conoscevi, ma pure si come pellegrina me tratasti onorevolmente. Et qui cominzò a dire tutto el curso della vita a quelli re. Li quali vedendo la santità di Guglielma, et considerando che non lhaveva fatto quello homicidio che lor pensavano facevano gran festa. Et laltro dì seguente, quelli dui re e Gulielma regina, tolse licentia dala badessa e dale monache e da tutti quilli cittadini, rengratiandoli de la bona compagnia, qual Gulielma haveva havuto da tuti loro. Et poi loro montarono in galea con grandissima festa. Et lo re di Franza, per ogni modo lo volse acompagnare per fin al reame dongaria. Nel qual reame essendo sentita questa novella, tutti correvano per vedere questa donna tanto sanctissima et paziente in le soe adversitate. Et chi veniano per vederla per maraviglia, pensando che la fusse morta. Or de giorno in giorno cresceva Gulielma de

virtude facendo de molti miracoli. Et questo perchè vivette in grandissima sanctitade, et redusse el marito ad essere servo perfectissimo de dio et grande helemosinario, et a fare molte chiesie et monasterii a servi de dio. Et cussi facendo et continuando el suo vivere, piacete a dio de chiamarli tutti e due ali beni de la vita eterna. Ala quale conduca noi idio chi vive et regna in secula seculorum. Amen.





INCOMINCIA LISTORIA
DE
SANCTA EUFRASIA
VERGENE

Nel tempo dun sanctissimo imperadore p̄ietosissimo, venerabile et devoto, el quale ebbe nome Theodosio, fu uno senatore ne la città di Roma, el quale ebbe nome Antigono, homo de grande affare et molto coniuncto alo imperadore. Governava quest'huomo et regeva la sua citade, et tuti li soi consigli dava secondo idio. Era questo Antigono molto compassionevole et pietoso, dando ai poveri et ai bisognosi ciò che gli era necessario. Et lo imperadore amava costui molto oltra misura, non perchè fusse de la casa soa, ma perchè el vedeva homo pietoso et sancto, sempre dando consigli secondo idio. Tolse questo Antigono moglie de

la sua generatione, zoè del sangue imperiale, una donna la quale haveva nome Eufrasia. Donna era religiosa, molto temente idio, et frequentando ala chiesa molte lacrime offeriva a dio nei suoi preghi, sustentava linfermi et subveniva a poveri, et molte oblatione ne le chiese offeriva a dio. Amavanla oltramodo l'imperadore et limperatrice, non perchè fusse del sangue loro, ma per la sua sanctità. Or advene che a costoro nacque una filiola de mirabile bellezza et poseglie el nome de la madre zoè Eufrasia. Havendo havuto questa figliola, disse Antigono ala sua donna: Donna mia, or non te avvidi tu che questa vita è nulla, et le ricchezze temporale sono nulla, et come polvere et vento et in otanta anni finisse la vita nostra? Ma sono ricchezze in cielo, le quale non verranno meno, reposte et servate a choloro che temeno idio. Et nui miseri vogliamo essere privati di tanti beni, et obbligati in queste fallace di vizie et pensieri vani? Guai a nui, et ale nostre anime, chel nostro tempo vanamente spendiamo.

Udendo queste cose Eufrazia, disse al suo marito: Signor mio, che comandi tu che facciamo? Respose el marito: Nui habiamo recevuto una figliuola da dio, bastaci, et mai più non ce congiungiamo in questa infelice miseria seculare de ogni bruttura piena. Udendo queste cose Eufrazia, destese la man al cielo et pregando dio, disse a lui. Benedecto sia idio, el qual te ha facto digno del suo sancto timore, e hate menato al conoscimento de la vita. Sapiate, dilecto mio, che sempre ho pregato dio che allumini el cor tuo, et che de questo dichiarì la tua mente, ma vergognavami et temeva manifestartelo. Ma da poi che hai cominciato, pregote che me oldi alquante parole. Et concedutoli che dovesse parlare disse: Or non sai tu, quanto ha detestato et biastemato lapostolo Paulo la generatione de questo seculo misero, dove dice: breve è lo tempo nostro, et coloro che hanno le molte ricchezze sono come coloro che non possedono alcuna cosa? Imperò che la presentia de questo mondo, inganna de molta gente. Ad che utilità dunque ce

saranno queste ricchezze et tanta abbondanza di possessioni? Niuna cosa ne potemo portare con noi, anzi el poterà essere, che per loro cagione descenderemo miseri nello inferno. Affrettati adunqua prestamente, de ponere in effecto questo sanctissimo consiglio. Udendo queste parole Antigono, con molte lacrime glorificò idio et benedisse, vedendo che la sua donna era piena del suo desiderio. Et havendo Antigono presa questa sancta sua conversatione, et havendo date molte ricchezze et molte possessioni a poveri, et sovenuta et relevata molta gente, un solo anno visse in questa continentia sancta, havendo con devotione desposti tuti i suoi facti, con gran pace se ne andò ala gloria de vita eterna. De la cui morte molto se dolse lo imperadore, perchè nel regno non era homo de tanta sanctità et iusticia. Et havevano grande còmpassione ad Eufrasia, non tanto perchè fusse de lor sangue, quanto perchè la vedevano remasta cussi giovane. Ma quando la sua figliuola fu de etade de cinque anni, lo imperadore la maritò a un nobile signore et de grande

ricchezza, et egli recevette le giojelle, aspectando la etade della fanciulla. Da poi alquanto tempo uno di senatori, pensando di poter inchinare la vedoa Eufrasia, mandò dicendo all'imperadrice che inducesse et confortasse la vedoa a disposarse a lui. Unde piacendo queste parole ala imperadrice, mandò ad Eufrasia alquante donne belle parlatrice, che a, ciò la inducesseron. Ma havendo costoro porta la ambasciata ad Eufrasia et a ciò con ragioni confortata, respose et disse con molte lacrime et amaro pianto: Guai a vui in futuro seculo, che a cussi fatte cosse indurre me voliti, et sforzative d'inducere una donna, la quale se ha afermato de vivere secondo idio, partiteve da mi e giamai non me venite più denanzi, perochè vui me haveti parlato opera desonesta, donde è forte conturbata la mente mia.

Queste confuse incontinente se partiron, et recontaron zo che era incontrato ala imperadrice. La qual cossa havendo saputo lo imperadore, fortemente fu indignato contra l'imperadrice et dissegli: O femena, sono queste opere dé donna

cristiana? Cossa contraria hai adoperata ala nostra operatione, volendo tu Eufrazia far retornare al mondo, la quale solo un anno stette in matrimonio, poi per lo celestiale regno si parti da suo marito e visseron in castità. In verità non temi idio, havendo tanta iniquità.

Eufrazia et la figliola a repararse dal mundo entrarono in un monasterio Cum grande allegrezza le ricevette la badessa, et disse ala figlia: el dezuno et ogni altra milagevoleza porterai? Respose: el dezuno et ogni altra milagevoleza porterò, lassatime pur star qui con voi. Allora labbadessa disse ala madre in secreto: lassate stare qui la fanciulla, imperochè io vegio la gratia de dio resplendere in lei, et la iusticia de suo padre, et la castità et loratione dambedue, leterna vita conosco che a lei apparecchiano. Allora Eufrazia prese la fanciulla sua, e menolla ad una ymagine de Cristo, et ive levate le mane al cielo con molte lacrime disse: O Signor mio, habi cura et guardia de questa fanciulla, imperochè con tuto el cuore te desidera, ad te in tuto se comanda.

Poi disse ad Eufrasia: Dolce mia figliola, colui el quale creò el cielo e la terra, te confermi et conservi nel suo timore. Et dite queste parole, la diede nele mani della badessa. Et fortemente piangendo et el suo pecto percotendosi, se parti dal monasterio. Et tanto era lo dolore, che nel partire tutte le monache piangevano. Laltro dì labbadessa menò la fanciulla nella chiesa, et ivi la vestiè del habito monacale et levò le mane al cielo et disse: O re del cielo, el quale hai in lei cominzato la buona operazione, tu la conserva in pace, et concedeli signor mio, che sempre la vada secondo el tuo comandamento, et quilla che è orfana et pupilla, sempre possa trovare fidanza nel tuo conspecto. O Signor mio a te la dispo et a te tuta la commetto — Poi laltro dì tornando la sua madre a lei, et ritrovandola cussi vestita, piena de molta allegrezza li disse: Filiola mia ami tu de esse cussi vestita? Alla qual respòse Eufrasia: o dulcissima madre, sì. Imperò mha dito la badessa e tutte le sore, che questo vestimento me lo dà lo sposo mio Jesu, per arra

de si medesemo. Ala qual disse la madre: colui al qual tu sei desponsata, te faza degna desser con lui nel suo regno fiola mia. Et havendo ditte queste parole abrazò soa fiola. Et havendo salutata la badessa la raccomandò teneramente a quella, et poi se partì dal monasterio. Et andò cerchando altri luochi sancti de homini et de donne, dando grandi lemosine, sovenendo a tutti li poveri, consolando li infermi. Et non era alcuno a cui lei non sovvenisse; et che da lei non fusse consolato; et quasi nulla se lassava. Unde la fama sua cresceva de ogni parte, vedendo como dava ogne cossa ai poveri et ai sancti, in tanto che limperadore e tuto el Senato de Roma glorificavano idio. Udivano che mai nè pesse nè carne non mangiava. Et avenga che tanta fatica durasse, visitando tanti luochi sancti et dando quello che bisognava ali servi di dio, non di meno non mangiava se non una volta al dì, da po vespero, et lo suo cibo era legume et herbe. Et da po molto tempo labbadessa mandò per lei, et disseli secretamente. Io tho a dire certa cossa la qual te

prego che non te turbi, dolce donna mia. Et ella disse: dime madona ziò che voliti: Allora disse la badessa: se hai a conciare niuno tuo fatto overo pensare, fa tosto. Imperocchè io vidi nel somno questa nocte, el tuo marito posto in grande gloria et pregava Jesu, che tu ogimai eschi dal corpo tuo, aciò che tu possi essere con lui et godere in quella gloria, la qual hai meritata per la tua optima conversatione. Udendo queste parole Eufrasia donna religiosissima, tornò a casa et non solamente non se turbò ma etiamdio se godeva de maravigliosa allegrezza, perchè se doveva andare a Jesu, et uscire de questa misera vita. Et de ciò molto pregava dio. Poi tornando al monastero chiamò a se la sua figliola Eufrasia et disse: Dolce mia figliuola, si come me ha ditto labadessa, Cristo me chiama et aproximase el dì della mia morte. Ogni substantia et quelle che furono di tuo padre, lasso nelle mani tue. Fa che ogni cossa pietosamente dispensi, a ziò che tu possi havere la celestiale heredità. Udendo queste parole Eufrasia, fortemente comin-

ciò a piangere et diceva: guai a mi, sono misera peregrina, guai a mi come romagno, come misera et pupilla. Udendo la madre disse: Figliola non dir che tu se peregrina, imperò che tu sei sposa de Jesu, et non sei orphana, però che tu hai labadessa et tutte le sore. Ancho li disse: vide figliola mia, affrettate adimpire quello hai promesso, temi idio et honora le sue sore et servili con grande humiltà. Vedi figliola mia, guardati che mai non dici nel tuo cuore, io sono nata de sangue reale, io fui fiola de gran signore, et però me debono servire, ma sempre tiente la minore et la più vile et più misera. Elegi de fare li più vili offitii del monastero, sia in tuto povera in terra, aziò che tu possi essere ricca in cielo. Eccho ogne cosa è nelle tue mane, tu hai possessione, pecunia, et ogni altra cossa. Offerine, al monastero et ai poveri et a vedoe, et prega per me et per lo tuo padre, aziò che possiamo trovare misericordia nel conspecto de dio, e scampare nel eternal gaudio. Fiola mia sta in pace. Et poi che ebbe fatti questi comandamenti ala filiola, con

molta gloria da po el terzo di semori. Et ive nel monastero de le sore con molto honore la sepeliron. Vedendo lo imperadore che Eufrasia era morta et che la figliola era monicha, chiamò a se lo senatore a cui la fanciulla era desponsata, et dissegli come la madre era morta, et la fanciulla sera partita dal mundo, et era intrata al servizio di dio. La qual cossa udendo el senatore se dolse et lamentòsse, et disse allo imperadore: io prego et supplico la tua magnificentia, che tu mandi littere ala fanciulla per tostani corrieri, comandandogli che lassi stare ogni cossa, et venga a celebrare le nozze con el suo marito, che la speta con molto desiderio. Et havendo Eufrasia ricevuto le lettere, lecto che le ebbe incominzò a schernirle et farne beffe, et incontinente rescrisse a limperadore a questo modo. una epistola.

O Signore mio imperadore come conforti tu la tua ancilla? Che io refuti Cristo e congiungami ad un homo corruptibile, che tosto sarà consumato et devorato dai vermi, el quale hogi è, e domane non sarà? Sia longi da lancilla tua che

questo faci. Non voglio abandonare el mio diletto sposo de tanta excellentia; per un marito pieno de tanta miseria. Ma io prego la vostra majestade, che habiate in memoria el mio padre e la mia madre, e tolleti ogni mia substantia, la qual mi romase del mio padre, et tostamente la dispensate et datela ai poveri, orfani, pupilli, vedove, chiesie. Son certa chel farai per amore de dio, et per la memoria che in te hai del mio padre. Imperò che io odii che tanto te fù fedele, che mai da te non se partiva. Et imperò la lor memoria sia sempre in te, la ditta sostanza te prego che ben destribuisse. Tutti li mei fedeli, che erano de mio padre, fa liberi. Et tutti coloro che debono dar tributi a mi, si come dariano a mio padre, absolvi, et che a niuna cossa siano più tenuti. Comanda a tutti li conduttori et locatori dei poderi et de le possessioni che furono de mio padre, ogni debito che hanno li lavoratori et ciò che hanno a dare a mio padre infino a questo dì, ogni cossa li lassi et in nulla siano molestati. Aziò che essendo io senza alcuna sollicitudine

de le cose terrene , liberamente possi servire a dio, al quale l'anima et el corpo tutto è recomandato. Orate per questa ancilla. Orate pregove azìò chio possi meritare de servire solo a Cristo a cui sono dispensata. Ori anchora limperatrice augusta per questa sua inutile et vile ancilla. Valetè sempre in domino.

Et sigillata che ebbe la lettera, per lo medesimo tostanto correrò chera venuta a lei, la mandò al ditto imperadore. La qual lettera ligendo limperatore in secreto con limperadrice, per grande allegrezza sparsero lacrime abundantemente, vedendo tale virtù et constantia in una fanciulla, et tale et sì perfetto spogliamento del mundo e delle sue cosse. La mattina veniente ragunò limperatore tuti li senatori di Roma, et el padre de lo sposo de Eufrazia, comandò che la lettera fusse letta innanzi a tutti. Allora udendo leggere la lettera, tutti gitavano lacrime in grande abundantia, con pianto de molta compassione, et tutti quasi per una bocca disseron: O imperadore veramente la figliola de Antigono e de Eufrazia,

è tua carne e tuo sangue, veramente è discesa dalla tua generatione. Veramente de buon padre et de buona madre eschono li boni figliuoli, de la bona radice procede el bon ramo. Et tutti de una concordia se gettaron in oratione, et con molte lacrime pregarono dio per la fanciulla. Et mai da quella hora innanzi, quel senatore fu più importuno allo imperadore per Eufrasia. Poi lo santo imperadore in breve tempo distribui ogni cossa de Eufrasia sì pienamente, come nella epistola se conteneva, et poi con molta pace passò de questa vita. Eufrasia secondo dio vivendo et conversando, faceva abstinencia oltra la sua possibilità. Era allorà in età de dodece anni, et era in grande battaglie contro le forte tentatione del demonio. Ma ella come bona combattitrice, fortemente contro esse se esercitava. Et in prima cominzò a dezunare de uno vespero a laltro, poi dopo i dui dì magnava, poi dopo i tre. Sempre spazava et nettava la casa, et tutti i letti de le sore faceva, e tutta lacqua che bisognava alla cocina in sul collo la portava. Era con-

suetudine nel monastero, che se alcuna fosse tentata dal nemico o per sonno o per altro modo, incontinenti la si gittava ai pedi de la badessa, et con molte lacrime manifestava a lei la sua temptatione. Et quella con gran pianto se gittava in oratione, et pregava dio che de la ditta sora se partisse el nemico. Poi gli comandava che dovesse rechare pietre assai, et ponere nel luogho dove dormiva in cella, et di sopra spargere terra et ive dormire. Unde essendo fortissimamente tentata da nemico. Eufrasia tolse molte pietre, et puosele nel luoco dove dormiva, et poi le coperse del cilitio, et sopra sparse cenere che era sopra el cilitio de Eufrasia. Labbadessa cominzò a ridere et disse ad una delle più antiche: Veramente questa fanciulla è cominzata a tentare, et con lacreme pregò dio et disse: O Signore dio che secondo la tua ymagine la formasti, io te prego che tu la confermi nel tuo amore. E poi disse ad Eufrasia: filiola perchè non mi hai tu manifestata la temptation del nemico, et hammela tenuta celata? Quella incontinenti si gittò in terra ali pedi

della badessa et con gran pianti li disse : Madonna mia, perdonatime, io non vel manifestai, che io me vergognai. Allora disse la badessa: or eccho filiola mia, hai cominzato essere temptata dal nemico. Or fortemente combatti, valentemente te difendi, niuna temptatione gli acconsenti, aziò che tu el vinci et possi essere da po dal tuo sposo coronata. Et volendo la badessa provare la paciencia de Eufrasia, disse che da un gran monte de pietre tutte le levasse, et le ponesse di dove erano nel monasterio a lato del forno. Erano quelle pietre grande a modo, che due suore insieme non le harebbero potuto muovere, o vero un pocho schorlare. Ma ella con molta fidanza le pigliava, et sopra li soi humeri portava, sì che aiuto de veruna non bisognava. Era già Eufrasia de vinti anni, et avenga che in tanta fatica fusse posta giamai, non disse alla badessa : Aiutimi una altra sora, o vero son degiuna, o vengo meno a lopera. Ma tuta confidandose in dio, in tuto adimpi el comandamento de la sua badessa. Non è convenevole cossa disse

la badessa, che queste pietre stiano a lato del forno, portate incontanente al suo loco. Et ella con gran festinanza adimpi el comandamento de la sua madona. Allora la badessa vedendo in lei la perfecta ubedientia, si gli comandò che per 20 dì facesse la simigliante operatione, aziò che la sua ubedientia se provasse in ogni perfectione. Allora Eufrazia repiena de molta allegrezza, se sforzava de adempiere la sua obbedientia. Onde vedendola le donne glorificavano idio. Altre ne haveva che se ne ridevano et altre che la confortavano: fa Eufrazia valentemente. Ma ella lieta, continuamente psalmizzando faceva la sua obbedientia. Possa disse la badessa: lassa stare, non è bisogno che queste pietre si portino, ma tolli farina, fa del pane, cuocilo nel forno, sì che tu sì con laltre suore a vespero.

Una volta dormendo Eufrazia nel cilicio, el nimico insidiatore de ogni bene, li rechò innanzi quel suo marito Senatore. Et parevagli che fusse venuto con gran compagnia, et per forza la traheva dal monastero, et con molta exultatione et

letitia menavala a Roma. Allora nel sonno fortemente cominza a gridare: securitime madre mia, et suore, chio sono sforzata. Alla cui terribile voce la badessa con tutte le suore se descedarono, et andando a lei la badessa la dessedò, domandandola perchè cussì crudelmente gridava. Et ella tornando in se, con molto pianto raccontava el sonno suo. Et la badessa vedendo chel nemico aveva operato questo in lei, per farla revolgere, con tutte le sore, stetteron insino al dì in oratione, cantati hymni et psalmi. Poi andava con loro in chiesa, et compliva la psalmodia, mundava et nettava lei sola tutta la casa; i letti de le sore faceva, et a ciascuna in ogni cossa li serviva, lacqua toleva, ala cocina la portava, le legne tutta sola spezzava, li legumi conzava, la farina fermentava, el pane coceva. Et tutte queste cosse et ogni altre facendo, continuamente alli suoi debiti mai non fallava. Vedendo el nemico tanta patientia et tante fatiche portare costei, la cominciò a combattere non in occulto ma apertamente. Unde un dì

tollendo Eufrazia de lacqua, pigliòlla et gittòlla col vaso pieno nel pozzo. Et poi che fu fondata nella acqua, non molto stando tornò di sopra, et tirando la fune della secchia incominzò a gridare et chiamare molto forte: Jesu fiolo de dio, liberami et salvami. La badessa con le sore la trassero dal pozzo, et ella allora ridendo disse: per lo mio dio Jesu Cristo, che tu non mi vincerai. Io ho portato insino hozi una mezena dacqua, ma de indi innanzi ne porterò due. Et cussì faceva. Vedendo il dimonio che non la poteva vincere, quando un di spezzava le legne pigliò la mannara, et le fece fallare el colpo et dessi ne lo schincho de la gamba, et uscinne grande abundantia de sangue, et fu tanto et sì crudele el colpo et dolore, che cadde in terra come morta. Vedendola una delle sore che haveva a nome Giulia, la quale molto lamava, corse alle altre sore et disse: Eufrazia sta morta in terra. Et le sore la piangevano con irremediabile pianto, pensando havere perduta cosifatta compagna. Allora la badessa li gettò de lacqua nel volto, signòlla col segno della croce et

disse: figliola ritorna in te, et parla con nui perchè troppo piene siamo de amaritudine et dolore. Allora ella aprendo gli occhi respose, et volendola portare al letto disse: per lo mio dio che quinci non mi partirò, insino che non recoglio queste legne spezzate et le porto nella cucina. Et impisse le brazze de quelle legne con molta allegrezza, poniamo che con molta pena, se sforzava de portarla in cocina. Et lo dimonio mosso a grande ira, portando le ditte legna la impazò ne li piedi, et fecela cadere a terra da la scala. Et uno de quelli fusti li fece fichare per la fazia, quasi che pareva la fusse entrata ne locchio. Et la compagna sua Giulia cominzò a gridare: O sora mia non te dissi bene che tu non la portassi, et non me volesti udire. Respose Eufrasia: sorella non contrastare, ma trame questo steccho de locchio, et ciò fatto infinito sangue usiva de locchio. La badessa de ciò contristata tolse olio et sale et onsènela, et fatta sopra lei loratione, mitigò el dolore et tornò in se medesima. Giulia, la badessa cum le altre suore la pregarono

molto strettamente, che se dovesse un pocho perdonarse et riposarse. Ma ella non volse acconsentire, anzi così piagata et sanguinosa, adimpiva ogni suo servizio, per potere in tutto confondere et configere el dimonio. Ma un dì el dimonio la pigliò, et gittolla a terra da un luoco che era di grande altezza. Per la qual cossa Giulia et laltre suore gridarono forte, et dissero quello che era incontrato. Allora la badessa et le suore corseron con molta tristicia in quello luoco, credendola trovare morta. Ma lei tostante se levò e venne a loro. De la qual cossa la badessa forte meravigliandose, glorificò et laudò dio dicendo, figliola ora vai nella tua operatione che dio sia sempre teco. Poi la badessa entrò nella chiesa chiamò a se tutte le sore et dissegli: vedete et sapete come Enfrasia già è digna de la gratia de dio. Resposeron le suore et disseron: Eufrazia è ancilla de dio, dio ha cura et guardia de lei. Imperò nelle grande tentatione palese et occulte, in tuto ha superchiato et vinto el nemico, et de tutte le sue battaglie perfettamente fu libe-

rata. Era una sora nel monastero nela quale era entrato el demonio, et stava ligata con le chatene li' mani e li pedi, et gittava per la bocca spiuma et strideva cum li denti, et faceva crudeli muggi et grida; intanto che chiunque ludiva fortemente se spaventava. Niuna de le monache se poteva appressare, a lei ne darle da mangiare ma da una longa pertega legavano un vaso, e dentro le davano la sua particella del pane e dei legumi. Alcuna volta tolleva quella pertega per forza dalle mane delle sore che le portavano el cibo, et gittavala drieto et imperò tutte fuggivano da lei. Un dì la portenara nuntio alla badessa una donna con uno fanciullo in brazo, che era paralitico, de età de octo anni, sordo et mutolo. Disse la badessa alla portenara: chiamami Eufrasia. La quale poi che fu venuta, li disse: tolle quello fanciullo nelle brazze et recamelolo. Et quella con molta velocità andò alla porta. Et vedendo lo fanciullo fortemente tremare per la parelsia, et posto in tanta pena gli ebbe grande compassione. Et mandando fuori grandi sospiri disse:

dio signore el quale te plasmò, te renda sanò, fiolo mio. Et poi lo prese in brazo, et portandolo alla badessa, el fanciullo fu perfettamente sanato et cominciò a parlare. La badessa per essere più certa del fatto, chiamò la madre del fanciullo et si li disse: Sorella, venuta sei forse a tentarci menando questo fanciullo sano? Lei rispose: per lo mio dolce Cristo, dolce mia madonna, questo fanciullo giammai non andò et giammai non parlò sino a questo giorno. Et la badessa disse alla madre: tolli el fanciullo tuo et va in pace et dio sia sempre teco.

La badessa vedendo Eufrasia cussì ne la gratia de dio la chiamò ad se et dissegli: Io voglio, sorella mia, che questa infirma pigli el cibo dalla mano tua, et con ogni humiltà ogimai la servi. Eufrasia incontanente tolse del pane, et el vaso coi legumi et portollo alla indemoniata. Ma quella stridendo coi denti, et fazando grandi et crudeli muzi, fortemente la assalitte. Et pigliando el vaso de legumi molto lo stringeva et dissegli: per lo mio dio, se tu non starai quieta, che io te ponerò a terra e batterotti con el

bastone della mia badessa, sicchè non sarai più ardita di fare alcuna malignità. Et udendo queste parole se rappacificò un pocho. Et Eufrasia cominciò a parlare et lusingarla et disse: dolce mia sorella mangia et beve, et non fare più queste malignità. Et quella quietamente sedendo mangiò et bevve con pace. Qualunque hora el dimonio la turbava, dicevano le altre sore: el verrà da te Eufrasia, et daratte col bastone della badessa. Et incontinente come ludeva mentovare Eufrasia, cessava el dimonio de tormentarla. Andò un giorno Eufrasia a visitare la sua inferma, e trovò che la strazava le sue vestimenta et gittavalo tutto in terra, et recoglieva el suo sterco et mangiavalo. La qual cossa vedendo Eufrasia crudelissimamente piangeva. Poi la badessa comandò ad Eufrasia, che la vestisse de una tonica capillata. Et ella andò et dissegli: tolli sora mia questa tonicha et vestila, et piglia la tua escha che possi riposare. — Allora disse la badessa: io te ne manifesterò un gran segreto, ma guardati che per questo non te exalti ponto. Ecco che dio te ha data podestà sopra

questo terribile demonio, azò tu lo cazi via. Udendo queste parole Eufrazia se gittò a terra, et sparse cinere et terra sopra el suo capo, et fortemente gridando piangeva dicendo: guai a me misera che io sono un cane morto et immundo, guai a me piena de ogni peccato! Et chi sono io che possa cacciare sì potente dimonio, el qual gran tempo non potesti tu cacciare?

Fatta loratione andò alla indemoniata et disse: Curriti idio mio, signore Jesu Cristo, el quale te plasmo, et incontanente gli fece el segno de la santa croce nella fronte. Allora el dimonio cominciò fortemente a gridare con alta voce: Guai a me misero, che tanti anni sono habitato in questa maligna meretrice et niuno me ne potè mai scacciare, et hora questa immundissima et piena de iniquitate si se sforza de descacciarme. Allora Eufrazia: Io non ti cazio, ma Jesu Cristo mio al qual son desponsata. Et poniamo che io sia cussì immundissima et misera et fallace come tu hai ditto, non di meno non per me, ma per lo comandamento del mio sposo, essi, et partite da lei, o se no tol-

lerò io el bastone de la badessa et con esso battendote, te cacerò via; essi fuora incontanente Sathanas, senò te flagellarò fortemente. Respose el demonio: come voli tu che escha, io non la posso refutare. Imperò chio ho patto con lei. Allora Eufrasia cominzò a batterla con el bastone et disse: essi, da la fattura et immagine di dio, immundo spirito. El dimonio forte gridava et diceva: io non me posso partire, perchè mi perseguiti? dove debbo andare? Respose Eufrasia: va nelle tenebre infernali, nel fuoco eterno, nel quale le pene te aspettano, con el padre tuo, diavolo et tutti coloro che fanno la vostra volontà. Allora Eufrasia levò gli occhi e le mani al cielo e disse: O Signore mio Jesu Cristo, non me confundere et non me dispregiare in questa hora, sposo mio, non mi lassare vincere da questo dimonio. So che non è in mia podestà et però lo lasso alla tua potentia. — Et subitamente ditte queste parole el dimonio gittando spuma per la bocca et stridendo li denti, insieme si parti da lei. Et fu sanata la donna in quella hora. Poi Eufrasia la tolse

et lavòlla et vestilla et menòlla alla badessa. Ella la menò nella chiesa e tutte glorificavano idio, che tanta misericordia aveva operato nella sua serva, liberandola da sì terribile demonio. Da poi un certo tempo vide un dì la badessa una visione, de la quale fortemente fu turbata, ma niuna cosa manifestò ad alcuna persona. Et vedendo le suore in tanta amaritudine la loro madre fortemente stavano turbate, et niuna ardiva de domandarla perchè stesse così turbata. Ma vedendola stare più dì in questa tribulatione, andarono a lei con gran timore et dissero: ditecene madre, perchè tanto te dogli et perchè conturbi tanto le nostre anime? Respose la badessa et disse: fiole mie non me costringete de dirve nulla sino a domane. Ma poi che vui me havete constretta audite la chagione. Voi dovete sapere che Eufrazia tosto se partirà da noi, imperò domani morirà. Ma niuna ardischa manifestarli, aciò che non li faza alcuna tribulatione insino che non viene la sua hora. Udendo questo le suore feceron inenarrabile pianto. Una fanciulla che era fuori dalla chiesa,

udendo questo pianto corse al forno e trovando ive Eufrazia et Giulia disse: Sapi Madona che per te è grandissimo pianto nella chiesa fra le suore. Udendo queste parole Eufrazia e Giulia stupefatte niuna cossa dicevano. Poi disse Giulia: forsi quello tuo Senatore di Roma, haverà anchora smosso lo imperadore, che haverà mandato comandamento che tu esci dal monastero et che torni a Roma. A cui rispose Eufrazia: Per lo mio dio, sorella mia che se tutti li imperadori del mondo, con loro imperii si ragunassero quì, non mi potranno muovere che mai me refuti o me mova dal mio sposo Cristo.

In quel ponto cominzava la baddessa a narrare la visione sua: Due giovani de meravigliosa bellezza venivano al monastero, et dimandavano Eufrazia per menarla via et dicevano a mè: daccela, imperò limperadore la chiede. Et subito venneron dui altri gioveni et dissenmi: tolli prestamente Eufrazia et veni con nui imperocchè limperatore la chiede. Allora tollendo Eufrazia con nui andavamo et pervenevamo ad una porta, la cui

gloria e bellezza non la posso raccontare tanta era. La qual porta per sì medesima se aperse, et entrati entro, vedemmo una camera celestiale de infinita bellezza, non fatta per humana operatione. Et io misera, non mi poti aproximare a questo luoco, ma questi giovani tolsero Eufrasia et menaronla dentro et offersela dinnanzi al suo sposo Cristo. El quale ive laspectava, et ella incontanente che vide lo sposo suo se gittò in terra, et adorò li suoi sanctissimi piedi. Et una innumerabile moltitudine de angeli et de sancti aspettavano Eufrasia, e nella sua venuta meravigliosamente esultavano. Et poi ive venne la madre de dio, con molta et infinita moltitudine de vergene. Et la nostra donna pigliò Eufrasia et mostròlli un palazzo con camere imperiale, la cui magnificentia non può humana lingua dire, et mostròlli una sedia, con una grande signoria et una corona de molta bellezza, po le disse: o Eufrasia eccho lo triumpho, la gloria et la corona delle tue battaglie. Questa è la mercede la quale t'è apparcchiata, et de tutte queste cose go-

drai in eterno. Et poi che la badesse ebbe ditto questa visione disse alle sore: nove di ve la celai, per non contristare Eufrasia insino alla sua morte. Udendo queste parole Giulia, amaramente tornò piangendo al forno. Et Eufrasia dissele: che tu hai? Io piango disse Giulia perchè se partiamo luna da l'altra, chè io ho udito hora che tu debbi morire dimane. Udendo queste parole Eufrasia tutta venne meno, et non potendosi sustinere cadde in terra, possa ingenocchiandose orava dio et diceva: o dolce Signor mio, perchè mi hai tu abbandonata peregrina et pupilla? O padre mio, perchè sì tosto disprezi et chazi da te la mia miseria? Ora, Signor mio, era il tempo del mio combattimento, ora era el tempo che dovevo pugnare contra lo demonio et tu voitore ora lanima mia? Recordate di me Cristo mio, et amor mio, et lassame anchora questo anno aziò che possa piangere li mei peccati. Guai a me misera, che anchora non cominzai a fare penitenza, e niuna operatione di salute è in me. O Signor mio, or non sai tu che nel sepolcro non è penitenza, che da

po la morte non sono lacrime, che quelli che sono nel sepolcro non te possono laudare? Doname adunque amor mio, anchora un anno, imperò chio sono infruttuoso albero. — Una delle sore aldendo cussi amaramente piangeré disse alla badessa: Eufrasia ha conosuto che domane debba veramente morire. Et la badessa disse ad Eufrasia: Che te advenne figliola mia, che cussi crudelmente piangi? Io piango disse Eufrasia, che voi havete conosciuta la mia morte, et non me la havete manifestata aziò che potesse piangere et lamentare li mei peccati. Et diceva alla badessa: abi misericordia di me, dolce mia madre et prega dio che me perdoni, piena dogni peccato, circumdata dogni iniquitade et non so che sarà anchora di me, overo che tormenti me sono apparecchiati. Oh penitenza che non te ho cognoscuta, et hora mi parto subito da te. Allhora la badessa le disse: fiola mia, sappi che tutto lo corpo celestiale te aspetta, et che el dolce tuo sposo a cui sei desponsata, te ha apparecchiato un palazzo de bellezza meravigliosa et de infinita gloria, et le manifestò

la revelatione che haveva havuta dicendo: confortati, echo che tu sei fatta figlia dogni bene degna. Allora Eufrasia piangendo se gettò ai piedi della badessa, et la prese una forte febbre. Allora comandò la badessa che fusse portata nella chiesa, et che tutte le sore se partissero et remase la sola Giulia. Et la mattina seguente vedendo la badessa che lera nel extremo alito et già presso alla morte, comandò a Giulia che chiamasse tutte le sore a vedere Eufrasia in quel è in su la morte. Et con infinite lacrime la bratiavano e basiavano, recomandandose tutte a lei, ma ella taceva et in nulla cossa rispondeva. Venne quella chera stata indemoniata et pigliando le sue mani et basandole diceva: ecco le mani che tanto tempo me servirono per la virtù de dio, la gratia operando che fu lo dimonio caziato. Eufrasia la guardò e non li rispondeva. Et la badessa disse ad Eufrasia: or non rispondi tu? Respose: lassami stare perchè son venuta meno, questo nondimeno dicote, temi dio, et ello mai non ti lasserà perire. Et poi disse alla badessa: madre mia orate

per me, imperò che l'anima mia è oramai in grandissima battaglia. Allora la badessa se gettò in genocchioni, et compiuta loratione et responso dalle sore, Amen. Eufrazia rendè la sua anima a Dio. Visse in questo seculo anni 30, seppellironla con molto honore, et glorificavano idio che de tale conversatione le haveva fatta degna. Giulia, sua diletta sorella, non se parti niente dal sepolcro per tre dì, pianzendo, maximamente perchè ella haveva insegnato ad Eufrazia la littera, el psalterio et ogni altra cossa. Et sempre la confortava a star ferma nel timor di dio e però non se poteva partire dal sepolcro. Laltro dì el pianto de Giulia fu mutato in infinito gaudio. Corse ala badessa e disse: ora per me madre mia, idio me ha chiamato, perchè la mia diletta sorella Eufrazia ha pregato idio per me, et eccho chio me ne vo. Tutte le sore la seppellirono con Eufrazia. Et da pò trenta dì chiamò la badessa tutte le sore et dissegli: eleggete tra voi la madre imperocchè idio giamai (oramai) me chiamò. Et affrettome de andare misera peccatrice, azio che

Cristo me faci digna de potere habitare con lui. Allora le suore furono repiene de gaudio vedendo che Giulia et Eufrazia erano piene di tanta gloria, si dovevano del partimento di siffatta madre. Elessero una che havea a nome Theognia et confirmandola in abbadessa disserongli: Sorella Theognia, eccho tutte te hanno eletta aziò che tu sii loro abbadessa. Tu sai tutte le disposition et lornamento del nostro monastero. Hai ancora conosciuto tutto lordene et el modo della nostra regola, l'ora e el modo de cantare i salmi. Imperocchè io te coniuro per la ineffabile trinità, che si como la regola nostra dice, tu mai non desse a questo monasterio pecunia, aziòchè la mente delle suore non sieno occupate nelle tenebre terrene et nelle inutile cogitatione. Fa che vivano in extrema necessitade et povertade, aziò che vivano poi in compiuta ricchezza. De li ordinamenti del nostro monastero, niuno nè diminuire nè preterire, ma si como è fatto sin qui, cussì tiene per lo innanzi.

Poi disse alle sore: Figlie mee, so che havete a mente la vita d'Eu-

frasia, ve prego che vui la seguitiati, despregiati el mundo et le cose del mundo. Sopra ogni cosa amatevi insieme, aciò che la pace di dio abiti in vui.

Et fatta loratione, tutte le suore risposero, Amen. Poi a ciascuna diede la pace cum la santa bocca. Entrò nella chiesa et chiudendo le porte, comandò che niuna non dovesse entrare sino alla mattina. Ala mattina entrando nella chiesa la trovaron morta, et seppellironla con grande honore nel molumento de Eufrazia e poi mai ve seppellirono più persona. Molti segni et miraculi si fanno in quello luoco fino a questo dì, et li demoni uscendo de li homini gridando dicono: Eccho che dà poi la morte, Eufrazia ha nui in podestà. Amen.

UNIVERSITY OF CHICAGO



44 889 205

UNIVERSITY OF CHICAGO



44 889 205

